

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 34

Settembre—Dicembre 2018

Ricchezza e povertà Economia, cultura, ambiente



KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Cultura, Formazione, Attualità

n.34 – settembre-dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Venezia

n.13 del 10 maggio 2011

ISSN 2240-2691

Editore

Università Popolare Mestre

Corso del Popolo, 61

30172 Mestre (VE)

Tel. 041 8020639

kaleidos.upm@libero.it

info@univpopmestre.net

www.univpopmestre.net

Direttrice Editoriale

Annives Ferro

Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

Caporedattore

Roberto L. Grossi

Redazione

Bruno Checchin, Laura De Lazzari, Manuela Gianni, Franco Rigosi, Gigliola Scelsi, Pier Paolo Scelsi

Referenze fotografiche

Luigi Viola, Giorgio Fazzin, Archivio Venipedia/Bazzmann

Hanno collaborato

Piercesare Crescente, Maria Pia Saccone (disegni)

Chiuso in tipografia il 6 agosto 2018

Impaginato & stampato presso

Bazzmann: molto più di un'agenzia creativa.

Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre

<https://bazzmann.agency>

Tiratura 1500 copie / Distribuzione gratuita

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM Mario Zanardi (presidente), Fiorella Rossi, Sonia Rutka, Oriana Semenzato, Giuseppe Vianello, Donatella Calzavara, Lucia Carbone, Laura De Lazzari, Maria Luisa Muratore, Realino Natali, Annives Ferro

Revisori dei conti Sandro Marzot, Daniela Pitteri, Carla Silvestri

Probiviri Ada Innecco, Marzia Moretto, Anna Trevisan

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall' articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | Editoriale
Daniela Zamburlin | 21 | Muhammad Yunus e il microcredito
Annives Ferro / Franco Rigosi |
| 2 | Disuguaglianze. Analisi di un fenomeno complesso
Franco Fusaro | 22 | Il ballo del qua qua
Gigliola Scelsi |
| 4 | Libera nos a peste, fame et bello
Ulderico Bernardi | 24 | Ermanno Olmi, il regista dei più umili
Bruno Checchin |
| 5 | Come diventare (quasi) tutti poveri
Mirco Rossi | 25 | Povertà infantile. Istruzione contro miseria.
Redazione |
| 8 | Cause di povertà
Michele Boato | 26 | AGORÀ
Annives Ferro,
Manuela Gianni |
| 10 | La carità come strumento di governo
Giorgio Fazzin | | |
| 11 | Arte e disuguaglianza. Una discussione aperta
Luigi Viola | | |
| 16 | "La mia vita con i poveri e per i poveri di Mestre" — Intervista a Don Armando Trevisiol
Annives Ferro | | |
| 18 | Fondazione Casa dell'Ospitalità
Paola Bonetti | | |
| 20 | MAG Venezia microcredito alle famiglie in difficoltà
Caterina Zanin | | |

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN



Quid non mortalia pectora cogis, / Auri sacra fames, scrive Virgilio nell'Eneide ricordando l'efferato delitto di Polidoro, figlio di Ecuba e di Priamo, per mano di Polimestore che voleva impossessarsi del tesoro affidato al giovane dai genitori.

I versi significano "a cosa non spingi i petti mortali, miserabile cupidigia dell'oro"; accostano il carattere di selvaggia lotta della vita all'empia e smodata cupidigia e giocano sul significato di "sacra", che malgrado l'assonanza con l'accezione più diffusa, vuol anche dire "esecrabile".

Virgilio (70-19 aC) pone qui una domanda nella quale è contenuta una delle principali motivazioni relative al problema della povertà e della ricchezza: la cupidigia. Il pensiero della classicità romana continua ancor oggi a permeare la nostra storia, tuttavia nei secoli successivi la filosofia Scolastica subordina il dibattito su ogni relazione umana alla esistenza della legge di Dio.

Secondo il pensiero di Tommaso d'Aquino (1225-74), la gerarchia legge-eterna / legge-naturale / legge-umana colloca verticalmente e giustifica ogni diritto naturale: la proprietà, la schiavitù, e anche i vestiti, apparterranno per sempre al genere umano. Anche il dibattito sulla cupidigia umana si sposta a monte, direttamente sulla natura e legittimità della proprietà, che ne sono il presupposto.

Pochi decenni dopo, Giovanni Duns Scoto (1265-1305) propone una prospettiva nuova: la proprietà non è una legge di natura, bensì un mero diritto positivo, un patto fra uguali di una comunità o loro rappresentanti, con norme che si basano sul consenso e pertanto sono revocabili. La proprietà, secondo Scoto (detto

il dottor sottile), non ha funzione di garantire il ricco, ma di tutelare il povero, per evitare che "per bramosia il malvagio si appropri di cose ben oltre il necessario". Al contrario di Tommaso, per Scoto la servitù non rientra nel diritto naturale, pertanto è "insensata", a meno che il soggetto non sottoscriva un contratto in cui non concede il proprio corpo, ma il proprio tempo, cioè una prestazione d'opera.

Concezione sorprendente che resiste e adattandosi ai tempi in gran parte è giunta fino a noi. Oltre sei secoli dopo, Karl Marx (1818-83) scardina la titolarità della proprietà, sostenendo com'è noto la necessità di abolirla come diritto individuale. E a proposito della ricchezza e della cupidigia? Non basta la fragile tutela suggerita da Scoto.

Nel Capitale Marx è lapidario e richiama il monito di Virgilio: «Il denaro non è soltanto un oggetto della brama di arricchimento, è invece il suo oggetto. Essa è essenzialmente *auri sacra fames*. La brama di arricchimento in quanto tale, come forma particolare di appetito [...], Il denaro non è dunque soltanto l'oggetto della brama di arricchimento, ma ne è in pari tempo anche la fonte. [...]

Di qui i lamenti degli antichi sul denaro come fonte di ogni male». "La proprietà è il furto": questa affermazione di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) —filosofo e moralista francese— divenne uno slogan passato alla storia, per sintetizzare sbrigativamente la economia cooperativa (una sorta di socialismo ante litteram) che egli formulò schierandosi decisamente contro la teoria di Marx, il quale non gli risparmiò le sue critiche anche aspre definendolo più che un economista un pasticciere romantico.

Tutti sappiamo come entrambe le teorie non ebbero lo sviluppo immaginato dai loro ideatori. Negli anni '60 la protesta sullo scontro sociale che riproponeva l'antinomia ricchezza-povertà fece riecheggiare "La proprietà privata è un furto". Ma il seguito popolare ebbe breve durata e il *reaganismo* degli anni '80 (dalla Thatcher a Mandelson, da Blair a Deng Xiaoping, senza tralasciare Craxi, Berlusconi e —perché no— D'Alema ristabilì il precedente equilibrio. E noi contemporanei quale posizione assumiamo riguardo a ricchezza e povertà? Per brevità limitiamoci al mondo a noi più vicino della cosiddetta cultura occidentale.

I "Padri Fondatori" degli Stati Uniti d'America non potevano certo iscrivere il verso virgiliano nel *Great Seal* (Grande Sigillo) USA che tuttora campeggia sul retro della banconota da un dollaro, su cui si legge: *Annuit coepitis* («Dio è favorevole all'impresa»), che è la versione affermativa del diritto alla proprietà e implicitamente alla ricchezza.

L'Europa è paralizzata dal predominio della globalizzazione, la ricchezza per la maggioranza dei suoi cittadini è quasi un ricordo che sembra allontanarsi sempre di più. Un tempo si discuteva se la ricchezza porti o no la felicità. Oggi il problema è un altro: la diseguaglianza. Non si tratta di favorire l'eguaglianza pura, ma piuttosto di perseguire l'attenuazione e la regolazione del divario delle diseguaglianze. Questo è il cammino che si può e si deve percorrere. •

Disuguaglianze. Analisi di un fenomeno complesso

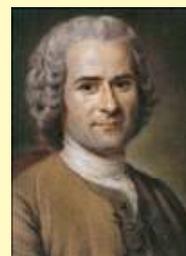
FRANCO FUSARO

“È contro la legge di natura, comunque vogliamo definirla, [...] che un pugno d'uomini rigurgiti di cose superflue, mentre la moltitudine affamata manca del necessario.”

(J.-J. Rousseau)

Quando nel dibattito pubblico si parla di disuguaglianza ci si riferisce di solito alle disparità relative al reddito e ai consumi. Tuttavia il reddito pro capite, scelto spesso dagli economisti e dai politici per quantificare la disuguaglianza sociale, indica in maniera soltanto parziale lo status di una persona. Altri fattori rendono più articolato e complesso il fenomeno: per esempio la possibilità di accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione o alla giustizia; la non sempre facile salvaguardia dei propri diritti; la difficoltà di accesso al mercato del lavoro o ai finanziamenti per iniziare un'attività in proprio; un controllo non sempre equo da parte dello Stato dell'evasione fiscale... Il concetto di disuguaglianza si deve perciò esplicitare in molti modi, di cui quello economico è solo uno. Quindi, tenendo bene a mente queste premesse chiediamoci se le disuguaglianze economiche, che comunque rivestono giustamente un ruolo fondamentale in questo dibattito, possono essere analizzate in una prospettiva storica o se ci troviamo di fronte ad un fenomeno ascrivibile alla natura umana. “Il primo che, cinto un terreno, pensò di affermare ‘questo è mio’, e trovò persone abbastanza ingenui da credergli, fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quante uccisioni, quante miserie e quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: ‘Guardatevi dall’ascoltare questo impostore. Se dimenticate che i frutti sono di tutti e che la terra non

è di nessuno, voi siete perduti’” (Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza fra gli uomini). Così Rousseau, che inoltre pensa essere la “società civile” una convenzione stabilita dagli uomini, basata a sua volta sulla nascita della proprietà privata. Secondo il filosofo di Ginevra esistono due tipi di disuguaglianza: “l'una, che chiamo naturale o fisica perché è stabilita dalla natura, e che consiste nella differenza d'età, di salute, di forze del corpo e di qualità dello spirito o dell'anima; l'altra, che si può chiamare disuguaglianza morale o politica perché dipende da una sorta di convenzione che è stabilita, o per lo meno autorizzata, sulla base del consenso degli uomini. Questa consiste nei differenti privilegi di cui alcuni godono ai danni degli altri, come essere più ricchi, più onorati, più potenti di loro, o anche farsene obbedire”. Rousseau fa appello all'educazione e alla moralità per eliminare quella divisione storica tra chi ha e chi non ha che ha portato alla fine della naturale uguaglianza tra gli uomini. Già T. Moore comunque, immaginando nel 1516 in Utopia un'isola felice, riteneva che il vero benessere sociale prevedesse come prima condizione la mancanza della proprietà privata. Non si può dimenticare poi che la più articolata e nota proposta di rinnovamento sociale, quella comunista elaborata da Marx nella seconda metà dell'Ottocento, stabilisce che il primo passo verso la “felicità pubblica” consiste proprio nell'abolizione della proprietà privata, da ottenersi con una rivoluzione proletaria. Secondo il filosofo tedesco lo stato borghese moderno fa soltanto gli interessi delle classi economicamente e quindi politicamente più forti e la democrazia da esso sostenuta è puramente “formale”; motivo per cui esso va abbattuto in nome di una vera de-



Jean-Jacques Rousseau

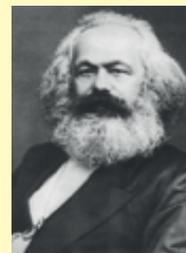
Filosofo politico e sociale svizzero (1712-1778). Illuminista, ma anche critico della fiducia illuministica nel progresso in economia, polemizzò contro la civiltà, la ricchezza e la

vita cittadina, che corrompono la natura umana originariamente buona. Nel *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* affermò che l'ineguaglianza è contro natura e che le disuguaglianze sociali, economiche e politiche sono sproporzionate rispetto a quelle individuali: esse sono artificiali, arbitrarie, risultato di un patto ingiusto imposto da pochi individui spregiudicati ai popoli ignari. Nel *Contratto sociale* formulò un nuovo patto egualitario, in base al quale ognuno unendosi a tutti «non obbedisca tuttavia che a se stesso e resti libero come prima».

mocrazia “sostanziale”. Perché anche l'idea dell'uguaglianza giuridica affermata dalla rivoluzione francese e sbandierata da ogni democrazia liberale resta un'ipocrita illusione, essendo in realtà dominante nella società la disuguaglianza sociale ed economica. La soluzione da lui proposta per superare l'individualismo borghese, cioè la separazione conflittuale del singolo dal naturale tessuto comunitario, giungendo a conseguire una vera emancipazione dell'umanità, consiste nell'eliminazione del principio stesso di ogni disuguaglianza: la proprietà privata. Con la rivoluzione proletaria nascerà una “società comunista” equa, solidale e pacifica, composta da “uomini nuovi” che non avranno bisogno né dello Stato, né dei partiti, né di gerarchie politiche burocratizzate; una società in cui il libero sviluppo di ciascuno sarà condizione del libero sviluppo di tutti, e nella quale tutti i beni saranno in comune, dati in uso individuale dalla comunità secondo infallibili criteri egualitari. Si realizzerà così un ritorno a quel “comunismo originario” ipotizzato anche da Marx la cui legge fondamentale sarà: “ciascuno secondo le

sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni” (Critica al programma di Gotha). Ora che la forbice delle disuguaglianze tra ricchi e poveri continua ad ampliarsi in molte parti del mondo il dibattito specialistico è ancora aperto e si susseguono proposte economicistiche talvolta fantasiose di riduzione delle disparità economiche. Al di là dunque dei comprensibili interrogativi circa le ipotesi storiche di Rousseau e di Marx, anche dopo due secoli di ricerche è difficile per gli studiosi rispondere alla domanda circa l'origine delle disuguaglianze economiche. A gettare un po' di luce sulla questione sono intervenuti due archeologi-antropologi americani, Kent Flannery e Joyce Marcus, che con l'opera *The Creation of Inequality: How Our Prehistoric Ancestors Set the Stage for Monarchy, Slavery, and Empire* (2012) hanno cercato di risalire alle origini delle disuguaglianze e di capire come e quando è nata la divisione tra ricchi e poveri nella storia dell'umanità. Secondo questi studiosi la disuguaglianza ha fatto la sua comparsa durante il Neolitico, a partire dal 15.000-10.000 a.C., quando alcuni gruppi umani nomadi di cacciatori-raccoglitori cominciarono a dedicarsi alla produzione autonoma di cibo attraverso l'agricoltura e l'allevamento, divenendo così meno dipendente dalle risorse naturali fornite dall'ambiente. Si passò così dalla vita in piccoli gruppi vaganti che si adoperavano attivamente per preservare l'uguaglianza e la solidarietà sociale al villaggio permanente e organizzato, quindi dalla vita nomade alla vita stanziale. In qualche luogo (Sumeri?) si svilupparono poi società più grandi e complesse, con fenomeni di accumulazione crescente da parte di pochi e quindi con livelli di crescente disuguaglianza. Scomparve progressivamente l'originaria solidarietà comunitaria per lasciare il posto alla stratificazione sociale e alla gerarchia, prima economica poi politica. Infine la disuguaglianza divenne ereditaria, tanto da essere considerata (ideologicamente, di-

rebbe Marx) un'eterna legge della natura umana, un dato biologico insomma. Che i due studiosi americani abbiano ragione o meno e che la sua origine sia naturale (quindi inevitabile) o storica, sta di fatto che oggi la forbice della disuguaglianza tra ricchi e poveri continua a crescere in molte parti del mondo ad un ritmo impressionante. Secondo l'ultimo rapporto OXFAM (la famosa e discussa ONG britannica attenta all'economia sociale) l'1% più ricco continua a possedere più ricchezze di tutto il resto dell'umanità e gli otto uomini più ricchi del mondo dispongono di una ricchezza complessiva pari a quella del 50% più povero. Ma non basta: nel 2010 i super-ricchi che detenevano il 99% delle ricchezze globali erano 388, 80 nel 2014 e solo 62 nel 2016. Tra qualche anno questi paperoni potrebbero scendere a qualche decina di unità. Perdurando le attuali condizioni economico-politiche globali i ricchi diventeranno quindi probabilmente sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Molto si è detto e scritto per analizzare il problema dal punto di vista economico e politico. Il dato, anche se diverso nei vari paesi, resta comunque questo: oggi il mondo è drammaticamente squilibrato (e non parliamo ovviamente della disuguaglianza “flessibile” o “acquisita” dovuta all'impegno, al lavoro e alle capacità individuali, bensì di quella “rigida” per la quale l'accesso alle risorse economiche - reddito e ricchezza - è di fatto quasi esclusivamente una questione di eredità). La “buona politica”, ammesso che lo voglia davvero, può risolvere questo che è il più grande dei problemi contemporanei, nonché minaccia perenne alla stabilità economica e sociale di vaste aree del mondo? Sembra proprio di no. Dei tre attori dell'economia mondiale, cioè il sistema finanziario, quello industriale e quello politico, i primi due sono internazionali e vengono governati dalle regole del mercato globale, i cui obiettivi non incrociano, se non casualmente, quelli dei cittadini; quello politico



Karl Marx

Filosofo, sociologo e storico tedesco dell'economia (1818-1883), fondatore del socialismo scientifico (comunemente chiamato comunismo) come superamento del socialismo utopistico

e piccolo-borghese e soprattutto come movimento antagonista delle istituzioni capitalistiche e borghesi. Egli stesso propagandò e diffuse il suo pensiero soprattutto con la divulgazione del *Manifesto del partito comunista* (scritto in collaborazione con F. Engels) e con la fondazione dell'*Associazione internazionale dei lavoratori*. La sua opera teorica più importante è *Il Capitale*.

resta limitato entro i confini nazionali, se non addirittura locali. Illuminante a questo proposito è la metafora di Fabrizio Saccomanni nel suo volume *Tigri globali, domatori nazionali* (Il Mulino, 2002), dove le "tigri" sono gli operatori sui mercati finanziari internazionali e i "domatori" le autorità di politica economica, molto spesso spettatori impotenti. Ma al di là della ovvia riflessione sulla sostenibilità economica e sociale di un mondo così iniquo, la domanda che in nome dell'appartenenza alla stessa specie, quella umana, potremmo porci è moralmente molto semplice: se la disuguaglianza economica è un fenomeno storico e non una necessità biologica o evolutiva, ha essa ragione e necessità di esistere, soprattutto nella forma così drasticamente estrema dei giorni nostri? La richiesta di maggiore equità che si leva da gran parte dell'umanità è una prescrizione insita nella natura umana, come pensava Rousseau, o il prodotto pseudo-politico di un percorso storico che poteva essere anche diverso? •

Libera nos a peste, fame et bello

Il mondo sull'orlo di un baratro

ULDERICO BERNARDI

Sul teatro del mondo vanno in scena i contrasti più accesi. Ricchi e poveri, chi ha la pancia piena e chi muore di fame. Chi possiede un patrimonio di conoscenza e quanti languono nell'ignoranza più brutta. Qualche decina di Paperoni dai forzieri traboccanti da una quantità di denaro pari a quella di tutte le altre persone messe insieme. Negli ultimi 30 anni più di un miliardo di uomini è diventato più povero. Nello stesso tempo il collegamento a Internet, praticamente allora riservato a poche istituzioni privilegiate (militari, scientifiche, di comunicazione), nel 2015 ha visto connettersi 2 miliardi di persone e i telefoni cellulari sono si può dire in ogni mano, bimbi compresi. Era dai tempi di Gutenberg, cinque secoli fa, che non si verificava una espansione di tale portata nella comunicazione umana. Ma guerre e malattie infieriscono sull'umanità. Come in altri tempi in cui le Rogazioni percorrevano le campagne invocando la Madonna, Cristo e tutti i Santi intercessori per essere liberati a Peste, Fame et Bello, da malattie, carestie e guerra. Siamo enormemente più ricchi rispetto a quei tempi magri. Il sistema sanitario, almeno per questa parte del mondo in Occidente, ci ha dato nuove medicine, cure e macchine straordinarie per intervenire, la speranza di vita delle persone è ormai vicina ai cento anni. Eppure se s'interrogano gli anziani si sente dire che una volta si stentava a vivere ma c'era tanto spirito di comunità. Mai si sarebbero immaginati i suicidi di ragazzi o l'abbandono di uomini e donne soli morti in casa e ritrovati mesi dopo. L'Europa è piena di rifugiati, profughi, esuli, famiglie in fuga. Gli annegati nel Mediterraneo sono più di migliaia, anche se le flotte dei soccorritori operano per trarli

in salvo per il possibile. Ma come si può capire da tutti questi eventi, gli squilibri continuano a verificarsi. Il mondo si trova sull'orlo di un baratro. Se non si trova il senso unitario, la solidarietà comunitaria che impegna insieme la condivisione dei valori essenziali che grazie alla scuola, alla cultura, alla religiosità, impongono a ciascun popolo la misura, il rispetto, l'adattabilità e la tolleranza, nessuno sforzo comune avrà buon esito. E siamo alla vigilia di enormi mutamenti tecnologici. Avremo un mondo autonomizzato al massimo. Ma nessun Robot potrà sostituire la coscienza, la speranza, la fede e la carità. Virtù che sono oscurate, dimenticate spesso e di cui abbiamo invece estremo bisogno per la vita di ogni giorno. •



Come diventare (quasi) tutti poveri

MIRCO ROSSI*

Povero e ricco sono parole difficili da definire con precisione, poiché assumono significati e descrivono realtà mutevoli nel tempo e nello spazio. Le fasce di popolazione povera e ricca di una società sono ampie e popolate da individui che vivono in condizioni diverse. La prima comprende coloro che non hanno nulla e chi non dispone di beni personali o mezzi economici adeguati alle esigenze di vita che in quel momento e in quel luogo sono considerate fondamentali. Nella seconda possiamo collocare coloro che possiedono larghe disponibilità economiche e grande abbondanza di beni e di denaro, sino a livelli talvolta inimmaginabili. Esse individuano aree estreme di un dato corpo sociale, separate dalla fascia molto più ampia di persone che, in quel territorio, in quello Stato, vive nei canoni considerati normali in quel momento storico. Molti dei cittadini europei, oggi collocati nella zona inferiore della fascia di povertà, vivono in condizioni migliori dei loro antenati che poveri non erano considerati; tantomeno essi sono confrontabili ai poveri del Sud Sudan, dell'Eritrea o della Somalia per fare

qualche esempio. Differenze significative esistono anche tra i cittadini considerati poveri nei diversi Paesi dell'Europa contemporanea. Se riferito a una Nazione, a uno Stato, l'aggettivo "povero" o "ricco" assume significati più complessi che talvolta possono anche prescindere dalla misura del denaro, misurando piuttosto l'abbondanza di risorse naturali: terre fertili, foreste, acqua potabile, minerali, metalli, combustibili fossili, manodopera e forza lavoro. Sono questi infatti gli "elementi" di base imprescindibili che, estratti o prelevati dalla crosta terrestre e manipolati con il lavoro umano o delle macchine, si trasformano in beni e servizi il cui livello di disponibilità determina la condizione del singolo e della collettività. La ricchezza economico-finanziaria dovrebbe caratterizzare territori e popolazioni che dispongono almeno di adeguate ricchezze naturali. Questo in qualche misura si verifica, ma più numerosi sono gli esempi di Stati ricchi in cui le ricchezze naturali sono particolarmente scarse, oppure di Stati molto più ricchi di quanto possano giustificare le ricchezze naturali disponibili sul loro territorio. Al contrario

esistono stati molto poveri nei cui territori abbondano varie risorse naturali. Si devono quindi prendere in considerazione altri fattori, in particolare i rapporti di forza determinatisi nelle varie epoche e quelli attuali. L'appropriarsi di ricchezza di altri con ogni mezzo (violenza, scienza, tecnologia, armi, inganno, finanza) è un comportamento umano praticato da sempre, a ogni livello, a partire dal superamento delle esperienze comunitarie proprie dei primi gruppi o tribù di cacciatori-raccoglitori che, come usa ancora fare qualche residuo di micro-popolazione presente in frammenti di foresta vergine sopravvissuta, dividevano equamente gli strumenti da lavoro, quelli per la caccia, le abitazioni e le prede. A rendere più efficiente il processo di arricchimento e l'accumulo di ricchezza "a spese altrui" sono intervenuti nel tempo, sovrapponendosi ai "mezzi" precedenti, l'invenzione del denaro, l'applicazione del tasso d'interesse, la carta-moneta, i titoli di credito, nonché lo sfruttamento del lavoro e la ricerca del massimo profitto nel più breve tempo possibile, caratteristiche queste proprie del capitalismo. Di conseguenza ritroviamo Paesi ricchissimi di materie prime e metalli con la maggioranza della popolazione che sopravvive in condizioni d'indigenza; altri ricchi di terre fertili non coltivabili a causa della povertà degli agricoltori, impossibilitati a procurarsi sul mercato semi e attrezzature indispensabili per rendere economicamente competitivi i frutti della propria terra; o ricoperti di foreste vergini gradualmente distrutte per fornire legname da lavoro all'estero lasciando alle popolazioni locali terreni incoltivabili; o ricchi di petrolio estratto da stranieri e usato in altri Stati, ripagato con moneta che viene accumulata da una ristretta élite locale, usabile solo per ac-



Mirny Diamond Mine, Siberia



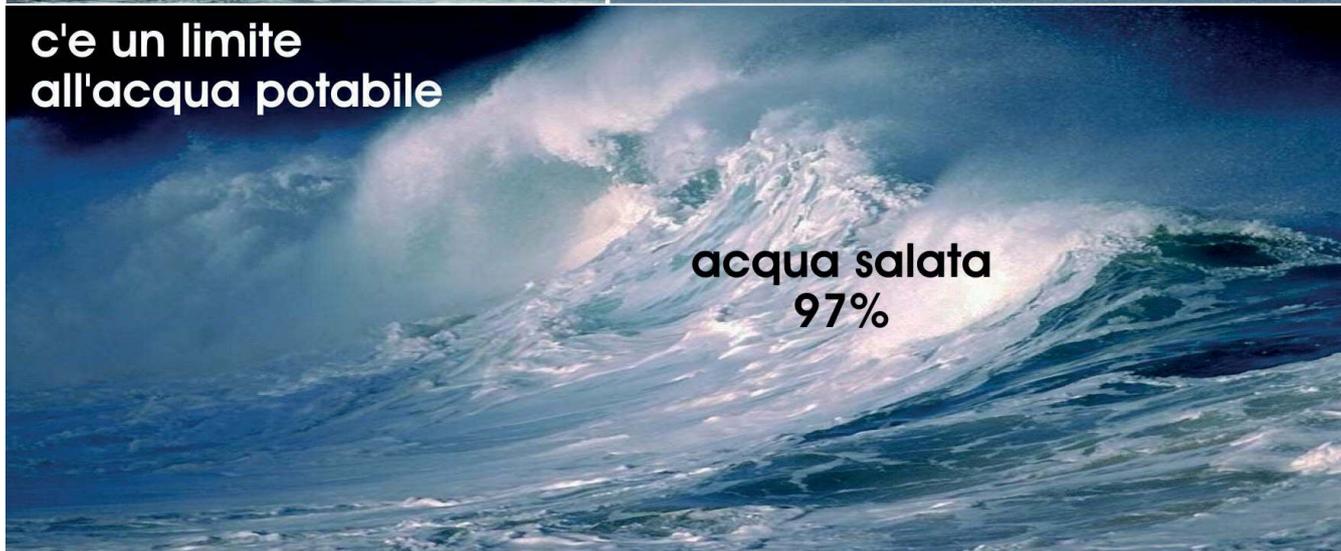
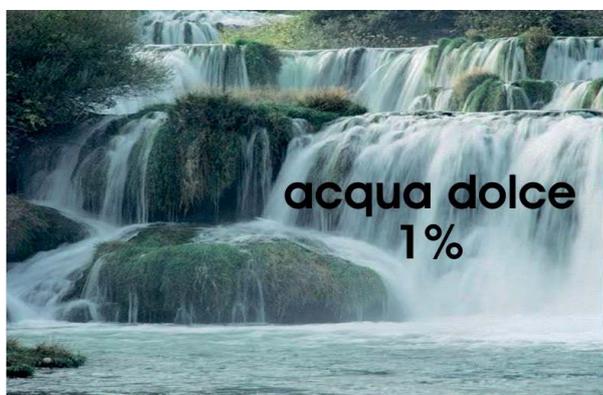
Bingham Canyon Mine, Utah



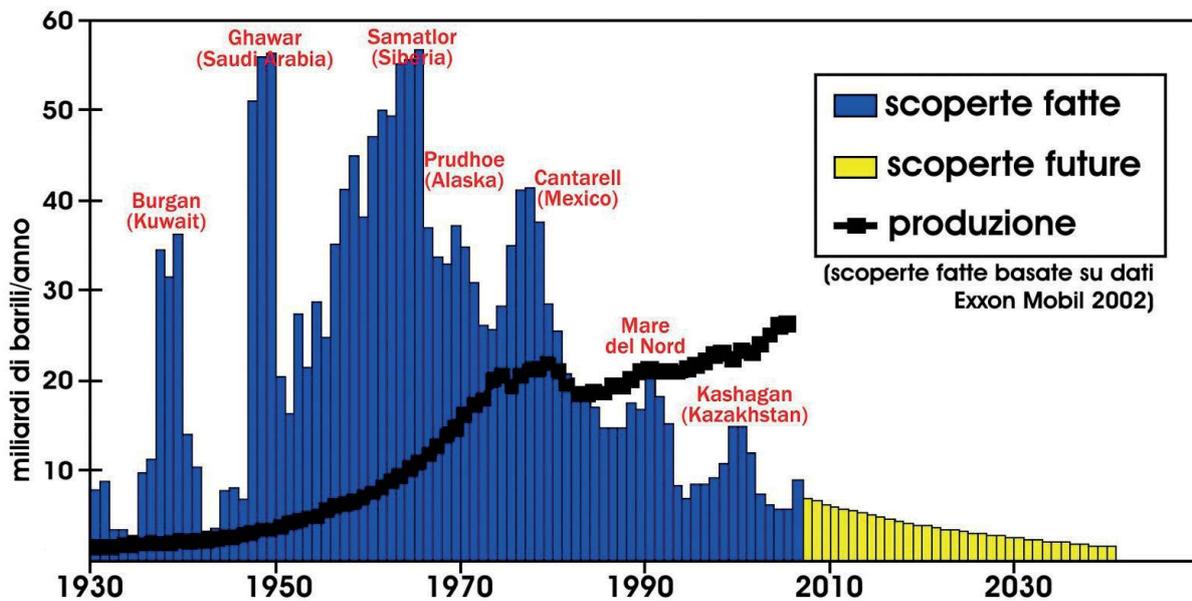
quistare merci prodotte da chi usa il petrolio. Da qualche tempo sta crescendo, in particolare in alcune aree dell’Africa, il fenomeno del land-grabbing (accaparramento di terre). Paesi ad alta densità di popolazione con pressanti esigenze alimentari, che non possono essere soddisfatti dall’agricoltura nazionale, approfittano della povertà di alcune popolazioni e della disonestà dei governi per acquistare, o affittare per tempi lunghissimi, vaste aree di terreno agricolo e produrre derrate destinate esclusivamente al loro consumo nazionale. Gli squilibri nella distribuzione delle risorse tra comunità, paesi, strati sociali, accentuati dai fenomeni originati dalla recente globalizzazione, emergono evidenti e spesso del tutto ingiustificabili e insopportabili; tuttavia si potrebbe immaginare che a livello planetario le varie situazioni possano reciprocamente compensarsi in una realtà complessiva mediata ed equilibrata. Ma non è affatto così. Il concetto di ricchezza e di povertà a livello di una umanità che vive su un piccolo

sferoide solido, isolato nello spazio, che alla velocità di 30 chilometri al secondo gira attorno alla propria stella, va guardato attraverso la lente temporale del confronto generazionale, mettendo a fuoco le condizioni che stiamo determinando per i nostri discendenti. Come fossimo passeggeri di un’astronave, impegnati in un viaggio che non sappiamo quando finirà e che non potrà mai avvicinarsi a un posto di rifornimento. Finché la nostra specie esisterà dovrà farsi bastare i minerali e i metalli presenti, in quantità limitata, nella crosta terrestre (miniere), le sostanze che si sono formate concentrandosi lentissimamente in “serbatoi” raggiungibili (combustibili fossili) grazie alle uniche forme di vita che sulla terra sanno trasformare in molecole complesse la luce del sole e non hanno bisogno di cibarsi di viventi (i vegetali), nonché l’energia luminosa, costante ma debole e intermittente, che ci perviene dal Sole. Altro non abbiamo. Figli, nipoti e pronipoti, che comunque dovranno misurarsi con squilibri

di natura simile agli attuali ma più gravi e profondi, erediteranno una Terra complessivamente ben più povera e sporca di quella che avevamo a disposizione quando siamo nati noi, coinvolta in cambiamenti così drammaticamente veloci da mettere in pericolo gli ecosistemi, in particolare le forme di vita ai vertici delle varie catene trofiche. Abbiamo dimenticato che le ricchezze fondamentali non sono infinite ma limitate. Le migliori miniere sono state sfruttate per prime e nelle altre ciò che cerchiamo risulta più diluito e più scarso. Carbone petrolio e gas si sono formati in centinaia di milioni di anni a partire dai lenti processi di fotosintesi dell’energia solare ma, in poco più di mezzo secolo di attività, abbiamo estratto più della metà di quanto si stima estraibile. Foreste, terreno coltivabile, pesce, si manterrebbero in equilibrio se adeguassimo il prelievo alla velocità di rigenerazione, ma la nostra cieca avidità porta all’esaurimento. Solo una piccola percentuale dell’acqua presente sul pianeta è dolce e utiliz-



Petrolio "convenzionale" deficit crescente tra produzione e scoperte di nuovi giacimenti



Le scoperte di nuovi giacimenti hanno raggiunto il massimo alla metà degli anni '60. Da allora sono in declino e dal 1985 si consuma più petrolio di quanto se ne trova. Le crescenti difficoltà per scoprire nuovi giacimenti hanno drasticamente ridotto l'EROI che dall'iniziale 100 è passato a 10 - 15 (con i cosiddetti costi esterni forse 3)

ASPO - sett. 2007

zabile dall'uomo (1% liquida, 2% nei ghiacci); quando la usiamo non si consuma, ma sappiamo renderla inutilizzabile per tempi lunghissimi, inquinandola con sostanze nocive difficili da separare. Le innumerevoli trasformazioni permesse dalla enorme e inedita disponibilità di energia altamente concentrata di origine fossile hanno permesso in un secolo la crescita quasi esponenziale della produzione di merci e di servizi e della popolazione umana. Contemporaneamente tutta una serie di scorie e rifiuti, conseguenze inevitabili di quelle trasformazioni, ha messo in moto processi di riscaldamento e di inquinamento che stanno minando, in pochi decenni, equilibri vitali garantiti sinora dalla sostanziale stabilità, a scala umana, di quanto vive e agisce sulla crosta terrestre e causano la scomparsa di innumerevoli specie viventi. Variazioni di questa portata avvenivano anche in passato ma lentissimamente, in tempi geologici, permettendo l'adattamento delle varie forme di vita. E' pur vero che con la scienza e l'intelligenza abbiamo scoperto

nuovi modi per sfruttare l'energia che la luce solare ci regala, ma i risultati utili per noi non potranno mai avvicinarsi, per qualità e quantità, a quelli dei combustibili fossili che sono in via di esaurimento; questi ultimi ci mettono a disposizione l'energia che proviene dalla stessa fonte, ma trasformata, concentrata e accumulata sottoterra in milioni di anni. L'umanità sta vivendo in un periodo storico dove risulta sempre più difficile e oneroso liberare e trasformare le ricchezze naturali per alimentare una dinamica di crescita di cui non riusciamo a concepire la fine. I rendimenti netti, ciò quanto può effettivamente migliorare le condizioni materiali dell'umanità, dell'insieme dei processi che mettiamo in atto tendono a diminuire e ciò rappresenta un elemento irrisolvibile di crisi. Come soluzione non sappiamo che aumentare gli sforzi iper-sfruttando le risorse e l'ambiente in cui viviamo. Siamo arrivati da tempo a consumare persino la ricchezza "futura", quella che eticamente saremmo chiamati a conservare e lasciare in eredità

alle prossime generazioni. Stiamo in sostanza lasciando una terra più povera ai nostri discendenti che saranno costretti a dividerla tra un maggior numero d'individui. Le generazioni nate nel secolo scorso hanno goduto e stanno godendo di una ricchezza incommensurabile. Mai prima il genere umano aveva avuto a disposizione nulla di simile per quantità e qualità. Le generazioni future disporranno di conoscenza e tecnologie molto avanzate, ma dovranno misurarsi con i giganteschi problemi di un pianeta più povero di risorse ed energia e affrontare condizioni di difficile e complesso adattamento. •

* Comitato Scientifico ASPO Italia

Cause di povertà

MICHELE BOATO

Negli ultimi decenni sono state coniate molte definizioni relative alla ricchezza e povertà delle nazioni del mondo: paesi sviluppati e sottosviluppati (poi ribattezzati 'in via di sviluppo'), Primo, Secondo e Terzo mondo (poi si è aggiunto anche il Quarto); Nord e Sud del mondo; ecc. Sta di fatto che c'è un gruppo di paesi (USA, Canada, Russia, Nuova Zelanda, Australia, Europa e Giappone) la cui popolazione, di circa 1,5 miliardi di persone (il 20% della popolazione mondiale), consuma l'80% delle risorse del pianeta: in particolare mangia il 60% del cibo raccolto, utilizza più dei due terzi dei metalli e del legname, usa l'80% delle risorse idriche e il 70% dell'energia prodotta.

Negli altri stati, circa 6 miliardi di persone (l'80% della popolazione) vivono o sopravvivono con il restante 20% delle risorse. [1] Il primo gruppo di stati (il cosiddetto Nord del Mondo) si può suddividere a sua volta in due: da una parte USA, Canada, Russia, Australia e N. Zelanda, con grandi capacità produttive e ricchezza di materie prime; dall'altra Europa, Giappone con forti assetti industriali ma poche materie prime.

Il secondo gruppo (il Sud del Mondo) si può suddividere nel "Terzo Mondo" (India, Cina, l'America Latina, paesi del medio Oriente ecc.), con una certa forza industriale, ma soprattutto esportatore di materie prime (petrolio, minerali, legno e alimenti); e infine il "Quarto Mondo", senza industrie né materie prime, formato, secondo l'ONU, da 48 paesi in gran parte africani.

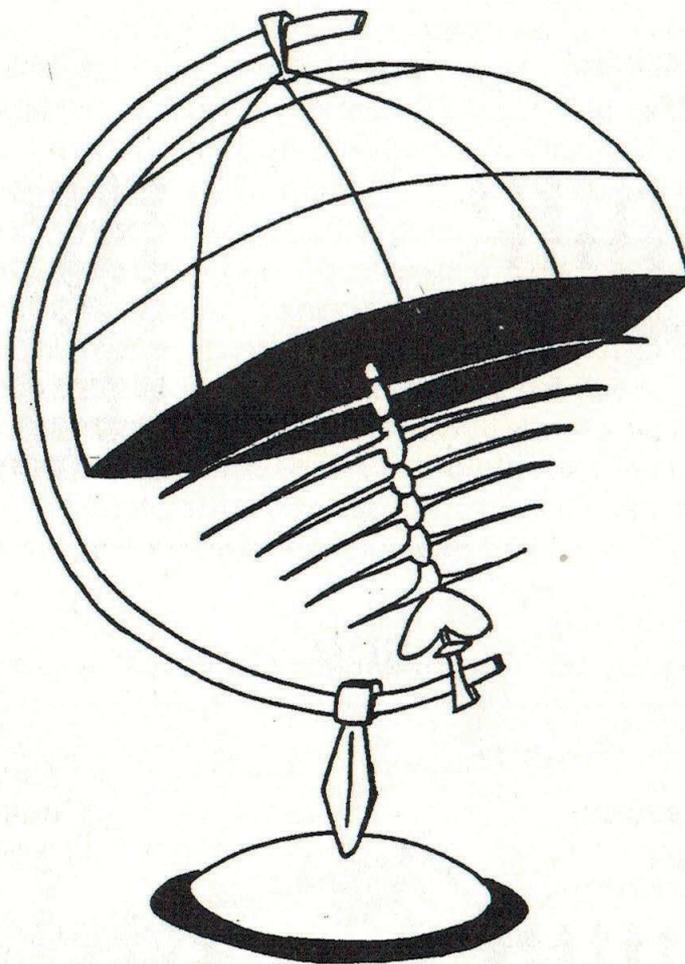
Le medie nascondono grandi differenze all'interno degli Stati

Non tutti gli abitanti del Nord sono ricchi e neppure tutti quelli del Sud sono poveri. Ad esempio, in Brasile, nel 2000 il 50% più povero della popolazione (80 milioni di abitanti) godeva solo dell'11,5% del reddito nazionale (ma 15 anni prima godeva del 13%, quindi la situazione era peggiorata), mentre il 10% più ricco

anche il Nord ha i suoi centinaia di milioni di poveri. Il concetto di povertà va però precisato: c'è la "povertà assoluta" di chi vive al limite della sopravvivenza, e c'è la "povertà relativa" che riguarda le persone che hanno una spesa media inferiore al 50% della spesa media del loro Paese. In Italia sono spesso persone anziane, disoccupati e coppie di giovani; da noi il 20% più ricco gode

di circa il 40% della ricchezza nazionale, mentre il 20% più povero deve accontentarsi dell'8%. Comunque, nel Sud del mondo le differenze sono molto più marcate: la minoranza del 15-20% più ricco è fatta di proprietari terrieri, industriali, grandi commercianti, uomini di governo, capi militari e dirigenti statali conduce una vita simile a quella consumistica del Nord, mentre un terzo della popolazione è nullatenente, chiede l'elemosina, mangia solo farine, riso e legumi, beve acqua non potabile, vive in baracche, non ha scarpe e non possiede un vestito di ricambio, si muove solo a piedi. Sono un miliardo e mezzo di poveri assoluti, abitanti per 2/3 in campagna: un miliardo in Asia (il 25% della popolazione), 350 milioni in Africa

(il 30%) e 150 in America Latina (il 25%); ONU e Banca Mondiale, un po' semplicisticamente, definiscono povero assoluto chi può spendere al massimo 1,25 dollari al giorno (era 1 dollaro fino al 2000). Tra i due estremi, c'è una fascia intermedia di piccoli contadini, operai, artigiani, impiegati e piccoli commercianti.



(16 milioni di persone) si appropriava del 50% della ricchezza nazionale (15 anni prima era il 45%) Così nel 2005 il 10% dei ricchi poteva contare su redditi 32 volte più elevati rispetto a quelli incassati dal 40% più povero. Perciò, se vogliamo capire perché nel Sud del mondo c'è tanta povertà, non dobbiamo studiare le nazioni come realtà compatte. E

Le cause della povertà

Molti sono i “luoghi comuni” e le bugie sulle cause della povertà: deriva dall'eccesso di popolazione, dal clima, dall'arretratezza tecnologica. Certo, queste possono essere elementi che peggiorano la situazione, ma la povertà dilaga anche in nazioni poco popolate, col clima regolare, con mezzi tecnologici e produzioni all'avanguardia. Per restare all'esempio del Brasile: pur essendo una delle 10 potenze economiche del mondo, avendo una densità di popolazione di sole 17 persone per Km² (in Italia siamo 206 per km², in Olanda 388), con un moderno livello tecnologico ha oltre 30 milioni di poveri (di cui 10 in povertà assoluta), in continuo aumento, su una popolazione di circa 200 milioni. Anche le carestie portano fame (non a tutti), ma sono eventi eccezionali, che non spiegano la fame cronica. In Asia e America Latina, negli ultimi decenni la produzione agricola è aumentata più della popolazione locale. Ma l'Asia conta almeno mezzo miliardo di denutriti e l'America latina circa 70. Non son denutriti per mancanza di cibo, ma perché non possono procurarselo perché disoccupati o contadini senza terra.

Le vere cause della povertà vanno cercate altrove.

In Africa, le cause della povertà sono, soprattutto:

- lo sfruttamento intensivo dell'agricoltura, per ottenere prodotti da esportazione (come arachidi, caffè, cotone) che inaridisce la terra; situazione in peggioramento a causa degli enormi acquisti di terreni (land grabbing) fatti dal neo-colonialismo di Cina, Arabia Saudita e finanza multinazionale, a danno di paesi poverissimi;
- la deforestazione selvaggia (che aumenta la desertificazione e l'erosione dei suoli, soprattutto nell'area sub-sahariana) per procurare legna da ardere ad una popolazione in forte crescita, esportare legname pregiato

e fare spazio a mandrie troppo numerose;

- una situazione di guerre endemiche, in Burundi, Congo, Liberia, Ruanda, Sahara Occidentale, Sierra Leone, Sudan; oltre a quella provocata dall'intervento occidentale contro la Libia di Gheddafi; a cui si aggiungono situazioni di violenza diffusa in Algeria, Ciad, Niger, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Senegal e Uganda;
- guerriglia decennale in Somalia, Angola, Etiopia, Mozambico, Liberia, dove distrugge i raccolti, paralizza i trasporti, sottrae braccia ai lavori agricoli.

Insomma, la povertà non è una fatalità, ma è organizzata da una macchina economica pensata per fare l'interesse dei potenti, che prevede, oltre alla perdita della terra e delle risorse comuni (foreste, pascoli e acqua) anche:

- il fallimento, provocato da alte spese e bassi ricavi (vedi i sistemi Del Monte e Nestlè)
- il prestito a interessi di strozzinaggio (causa del suicidio di decine di migliaia di contadini in India e Bangladesh);
- la disoccupazione e paghe irrisorie, soprattutto a milioni di donne e bambini;
- comportamenti antisociali dei governi conniventi e molto spesso corrotti, come il dittatore delle Filippine Marcos;
- le enormi spese militari: in media i paesi del Sud spendono il 17% delle entrate statali per il mantenimento di eserciti e acquisto di armi: in media 35 dollari pro capite/anno, contro 22 per la sanità e 37 per l'istruzione;
- costruzione di grandi dighe, centrali elettriche, industrie inquinanti, che provocano disastri sociali, come l'esodo di 150mila persone causato dall'allagamento della Valle di Narmada in India o la morte di almeno 15mila abitanti di Bhopal (In-

dia) per la fuoriuscita di 40 ton. di isocianato di metile dallo stabilimento della Union Carbide il 3 dicembre 1984.

Tutto ciò non è dipeso dal caso, da una fatalità, da eventi imprevedibili, bensì da conseguenza di politiche che supportano modelli economici forieri di disuguaglianze e divari socio-economici nonché culturali sempre più marcati, come dimostrano studi di esperti e ricerche dedicate.

E non può neppure dipendere dal caso un'inversione di tendenza volta a ristabilire il necessario riequilibrio nelle condizioni di vita di popoli e nazioni ed a superare l'attuale polarizzazione tra ricchezza dei meno e povertà dei più.

Servono politiche coraggiose, audaci, collaborative, interagenti nella direzione della sostenibilità e della produzione responsabile per la persona, la società, l'ambiente. •

[1] Molte elaborazioni sono tratte, aggiornando i dati, dal libro del Centro Nuovo Modello di Sviluppo “Nord-Sud” ed. EMI

La carità come strumento di governo

Scuole e ospizi ai tempi della Serenissima

GIORGIO FAZZIN

Nella sua gloriosa storia millenaria la Repubblica di Venezia ha conosciuto periodi di grande splendore e prosperità, legati ai vasti e ricchi commerci, ai possedimenti sia nell'entroterra che in area mediterranea. Tanta ricchezza per certe classi sociali si manifestava con un lussuoso regime di vita, con il possesso di palazzi e ville, con l'acquisizione di beni e preziose opere d'arte. Accanto a persone nobili e a ricchi possidenti esisteva anche tanta povertà e persone bisognose di assistenza e aiuto. Molto sentita come responsabilità verso la Repubblica era la carità, sia come virtù personale, che come espressione coltivata e realizzata da Scuole e Confraternite di vario tipo. L'élite veneziana considerava la *caritas* una virtù personale e politica. L'assistenza ai bisognosi era un affare nel quale erano in gioco tanto la salvezza dell'anima del benefattore quanto il benessere e la prosperità della Repubblica. A metà del 1200 si forma a Mestre una Confraternita dei Battuti con finalità penitenziali, ma anche con lo scopo concreto di aiutare e

sostenere poveri e bisognosi, la ricca possidente Mabilia dona un vasto terreno per la costruzione di un *hospitale* gestito dalla Confraternita. Sia a

Mestre che a Venezia, dove in breve tempo sorgeranno Scuole di devozione e assistenza, incominciano a comparire i simboli di queste attività caritatevoli. Vengono collocate in vari luoghi rappresentazioni marmoree della Madonna della Misericordia. La Vergine è rappresentata



con un ampio mantello in atteggiamento di accoglienza e protezione dei fedeli. Anche altre Scuole come quelle di Arti e Mestieri e quelle Etliche collaborano a questa opera di assistenza ai poveri e umili. Vengono aiutati gli ammalati, gli orfani, le vedove, e alle

ragazze bisognose viene fornita la dote. Molte famiglie nobili fondano e istituiscono *ospissi*, che verranno poi ricordati con il loro nome come l'Ospizio Pesaro, Morosini, Da Ponte, Falier, Priuli, Grimani e tanti altri. Si tratta di abitazioni o casette in grado di ospitare persone sole, anziane o inferme. Sorgono *ospeai* come quello degli Incurabili, inizialmente per la cura dei sifilitici, dei Derelitti per orfani e vedove, dei

Mendicanti, della Pietà per l'accoglienza di bambini abbandonati. In certi periodi l'Ospedale della Pietà ospitava più di un migliaio di orfani. Una lapide della metà del trecento presente tuttora in campo Sant'Angelo riporta le indulgenze e le grazie dispensate da Papa Clemente VI a "ciascuno che porce lemusera alli fantolini della Pietate". Questi Ospizi e Ospedali vivevano di patrimoni provenienti da persone nobili o facoltose, l'assistenza era spesso fornita da religiosi, mentre l'amministrazione

e la gestione erano sotto il patrocinio dogale. Un esempio di come certe persone abbienti praticassero la carità è dato dai Priuli, ricca famiglia di banchieri che, quando registrava le spese dell'attività, aggiungeva sempre la voce "dar per Dio". Anche da altri mercanti, l'elemosina è considerata un'uscita necessaria alla

buona conduzione dell'impresa e della vita. Altra testimonianza di misericordia è quella fornita dal Sanudo che riporta come gentildonne e gentiluomini, come Vincenzo Grimani figlio del doge, in occasione della Pasqua abbiano lavato i piedi ad alcuni ospiti sifilitici dell'Ospedale degli Incurabili. Verso la fine della sua vita movimentata la più nota delle cortigiane del cinquecento veneziano Veronica Franco si batte per l'istituzione di un ricovero per donne indigenti e penitenti, convincendo i nobili a sostenere economicamente la causa. La Repubblica aveva pensato anche ai nobili caduti in disgrazia concedendo loro case come alloggio nella zona di San Barnaba. Questi nobili presero il nome di Barnabotti e denominata Casin dei Nobili una casa da gioco da loro frequentata. Certo sta che, anche in presenza di varie problematiche come la corruzione e le raccomandazioni, la Repubblica ha incentivato e utilizzato una vastissima e articolata rete di strutture di assistenza e aiuto ai bisognosi in tempi in cui non esistevano né pensioni, né sovvenzioni o coperture sanitarie. •



Arte e disuguaglianza. Una discussione aperta

LUIGI VIOLA



Jenny Kendler, *Field of Vision: A Garden for Others*, Louisville, 2015

È questo il titolo di un talk e di un workshop promossi dalla Tate Gallery di Londra il prossimo 20 giugno 2018, in collaborazione con The Atlantic Fellows for Social and Economic Equity (AFSEE) con sede presso l'International Inequality Institute della LSE. Il programma AFSEE riunisce persone coinvolte nell'attivismo e nel mondo accademico di tutto il mondo per trovare soluzioni nuove ed efficaci alle disuguaglianze globali. Un segno evidente dell'importanza crescente attribuita al tema della disuguaglianza anche all'interno del sistema delle arti. Il seminario ha carattere partecipativo e intende esplorare le risposte artistiche alla disuguaglianza mediante brevi presentazioni di artisti, curatori, attivisti e accademici, da intendersi come suggerimenti per discussioni più ampie tra i partecipanti.

Le lotte per l'uguaglianza infatti continuano a coinvolgere questioni di classe, razza, genere, sessualità e abilità. Questo evento, imminente nel momento in cui scrivo, esplorerà i ruoli specifici che l'arte potrebbe svolgere nell'affrontare le disuguaglianze. La domanda è: in che modo gli artisti possono documentare o rendere visibili forme di disugua-

glianza? Quale impatto potrebbe avere il loro lavoro nel plasmare i dibattiti politici ed economici in queste aree? In che modo artisti e istituzioni possono lavorare con comunità e attivisti per ridurre le disuguaglianze? E in che modo l'arte e le sue istituzioni potrebbero perpetuare le disuguaglianze? La serata è concepita come una discussione aperta che si basa su domande e contributi del pubblico, inviabile anche via mail, piuttosto che su presentazioni formali dei membri del panel. Molti artisti contemporanei

intendono l'arte come un fattore di sviluppo collettivo e una forma di impegno, talvolta di vero e proprio attivismo al confine tra opera e azione sociale, in dissenso con le politiche di mercificazione e disuguaglianza che inglobano il prodotto stesso dell'azione artistica, per questo è essenziale comprendere la natura intima dei meccanismi che regolano le diverse forme dello sviluppo determinando quelle disuguaglianze, quei conflitti e quelle sfide sia in campo economico che culturale che sono consustanziali l'uno all'altro e a cui l'arte stessa non può sfuggire. Un utile punto di partenza per riflettere sul tema può essere – a mio parere – quello offerto da un articolo del 2016 (World Social Science Report 2016, UNESCO and the ISSC, Paris) di Mike van Graan, ex Direttore dell'African Arts Institute di Cape Town in Sudafrica. Van Graan da parte sua pensa che il nostro mondo sia contraddistinto dalla coesistenza di due principali forme di disuguaglianza, l'una non meno significativa dell'altra e collegate tra loro. La prima, senz'altro più vistosa, è la disuguaglianza che si manifesta nella **ineguale distribuzione tra individui e nazioni del**



Luke Jerram, *Invisible Homeless*, Bristol, 2005

reddito, della ricchezza materiale e del potere politico, nonché dei mezzi militari per mantenerla e difenderla, la seconda è quella che si manifesta **nella cultura**, ovvero nei valori, nei sistemi di credenze, delle tradizioni e visioni del mondo che contraddistinguono gli individui e i popoli, nonché nei mezzi a disposizione per proiettarli come veicoli morbidi di potere e di produzione di consenso. A questa seconda forma di disuguaglianza e al suo rapporto con lo sviluppo, con il generarsi di conflitti, con la costruzione di modelli sociali alternativi e attenti ai diritti umani, non si dà un adeguato peso. “Eppure – osserva ancora van Graan - la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo ha dimostrato che la quota dell’Africa nel mondo globale della creative economy si attesta a meno dell’1 per cento. Ciò significa non solo che esistono gigantesche disuguaglianze nel commercio dei beni e dei servizi culturali, ma, ancora più importante, esistono disuguaglianze nella capacità di proiezione e nel consumo di cultura. Nel 2005, l’UNESCO ha adottato la Convenzione per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali come risposta all’enfasi posta dalla World Trade Organization sulla liberalizzazione del commercio negli anni '90”. Cosa ha a che fare ciò con le arti e la loro capacità di rappresentare le disuguaglianze? Secondo l’ex Dettore-



Ai Weiwei, 14.000 giubbotti di salvataggio usati, installazione, Konzerthaus, Berlino, 2016

re dell’African Arts Institute, dobbiamo considerare prima di tutto che le arti si trovano all’interno del più ampio sistema della cultura, partecipando di conseguenza alla battaglia per l’egemonia delle idee, per l’affermazione di una specifica visione del mondo e di un determinato sistema di credenze. L’artista quindi non è per niente un giocatore neutrale e super partes, e può essere attivamente schierato o anche silenziosamente cooptato nel promuovere e sostenere o al contrario sfidare la disuguaglianza. Inoltre, **il campo dell’arte è in sé ineguale** poiché la possibilità di accesso a specifiche competenze, risorse, reti e infrastrutture culturali assai frequentemente è il fattore determinante per decidere chi può creare e distribuire arte. Questo vuol dire che solo chi ha mezzi economici elevati e ampie possibilità di relazione può

effettivamente godere del fondamentale diritto umano sancito dall’articolo 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo: “ogni individuo ha il diritto di partecipare liberamente alla vita culturale della comunità e godere delle arti”. Questi soggetti potranno in gran parte determinare quali narrazioni sono degne di essere raccontate o di raggiungere gli schermi televisivi, i palchi del teatro e le pareti della galleria. Per finire, **non solo le arti non sono neutrali in sé stesse, ma la mancanza di neutralità riguarda anche i contesti in cui esse sono prodotte e distribuite**, contesti che a propria volta sono determinati da gravi disuguaglianze in termini economici, di potere culturale e militare. Le disuguaglianze pertanto si manifestano sia **nella produzione artistica** (ossia chi ha le competenze, le risorse e la distribuzione per pro-



Schellekens & Peleman, Inflatable Refugee, gonfiabile, Venezia, Melbourne, Copenhagen, Varsavia, Barcellona, Firenze, Dubai, Sidney, Mosca, Tokyo, Hong Kong, Kiev, New York, 2016

durre e disseminare l'arte) sia **nella ricezione e nel consumo dell'arte** (ovvero chi ha le risorse per acquistare l'accesso all'arte). Non c'è in definitiva una condizione dell'arte, riguardo alla sua relazione con i diversi sistemi di idee, che ne definisca predeterminedamente la vocazione a rafforzare o al contrario combattere l'egemonia di un sistema. A seconda di dove gli artisti, gli amministratori delle arti e le istituzioni relative si localizzano, la produzione artistica e la sua distribuzione possono perpetuare o sfidare la disuguaglianza economico-sociale o altre forme di disuguaglianza. Comprendere i meccanismi di questa complessa realtà deve servirci non a trarre una visione sconfortata e sensi di inadeguatezza nell'affrontare gli effetti delle disuguaglianze in campo eco-

ciali che, per stare solo all'età moderna, parte da Courbet per arrivare alla "deriva" situazionista di **Debord** e a **Fluxus** fino a **Beuys**. Movimenti e figure capitali della cultura artistica del secondo Novecento, in grado di influenzare ancora le pratiche odierne. Un'influenza visibile la troviamo nelle azioni del collettivo ecologista londinese **Reclaim the Streets**, nato nel 1991, che sostiene l'idea che gli spazi pubblici siano di proprietà collettiva. Gli aderenti mettono in atto un movimento di opposizione nei confronti dell'utilizzo dell'automobile come mezzo di trasporto preponderante e fortemente inquinante e più in generale si oppongono allo strapotere delle multinazionali nei processi di globalizzazione. Connotato specifico delle azioni del collettivo è quello di voler essere una "festa creativa", un

2016 si è tenuta la mostra *One per cent: privilege in a time of global inequality*, incentrata sul tema della sperequazione sociale, toccando ambiti in cui questa è più eclatante come l'istruzione, il tempo libero, la sanità, il conflitto di classe. Il progetto, nato come libro e mostra itinerante, era curato da **Myles Little**, photo editor del New York Times e da Yvonne De Rosa, fondatrice dei Magazzini Fotografici di Napoli, che sono stati la sede della mostra incentrata sul pensiero di Joseph E. Stieglitz, premio Nobel per l'economia che nel 2013 ha affermato: "Si stima che la metà più povera della popolazione mondiale possiede meno dell'1% della ricchezza globale, mentre il 10% più ricco possiede l'86% di tutta la ricchezza". Il conflitto radicale tra povertà e ricchezza riguarda diretta-



Joel Bergner (aka Joel Artista) e Max Frieder, Za'atari Project, Za'atari Syrian Refugee Camp, Jordan, 2017

nomico e culturale. Al contrario dovrebbe spingerci ad elaborare adeguate strategie di risposta. Tale consapevolezza è presente nel lavoro di quegli artisti che rivolgono la loro attenzione a pratiche che vanno spesso a ripensare il ruolo della tradizionale fruizione estetica a vantaggio di una prassi che comprende oggi varie esperienze, in genere riconducibili al concetto di arte pubblica o relazionale o di net-art con riguardo al ruolo innovativo della rete e dei social media, così come negli anni 60-70 si parlava, ma con una diversa e spiccata accentuazione ideologica, di arte sociale o di arte ambientale, ecc. traendo ispirazione da una lunga tradizione di realismo e di confronto con i più scottanti temi so-

party e una sorta di carnevale di protesta. Nel suo famoso saggio *No logo* Naomi Klein parla ampiamente di RTS. Nel 1996 Reclaim the Streets ha occupato temporaneamente l'autostrada M41 con un party intorno a un grande fantoccio sotto la cui veste, di nascosto, alcuni attivisti del movimento smantellavano il manto stradale per piantare degli alberi; un'azione che richiama esplicitamente quanto aveva fatto Joseph Beuys nel corso della Biennale di Kassel del 1982 piantando in città settemila querce. Il 18 giugno 1999 invece, la sera prima del G7 Colonia, il collettivo ha organizzato una manifestazione con più di 10.000 partecipanti che bloccavano banche e ponti nel centro della città. In Italia nel

mente anche l'Italia. L'Oxfam, grande network internazionale di organizzazioni di Paesi diversi, che lavora per ottenere un maggior impatto nella lotta globale contro la povertà e l'ingiustizia, lancia l'allarme sulla disuguaglianza sociale in Italia. All'interno di un rapporto chiamato "Diseguitalia" e pubblicato in occasione del World Economic Forum di Davos all'inizio del 2018, si denuncia infatti che a metà 2017 il 20% più ricco degli italiani deteneva oltre il 66% della ricchezza nazionale netta, lasciando al 60% più povero appena il 14,8% della ricchezza nazionale. Il rapporto evidenzia anche che la quota di ricchezza dell'1% più ricco degli italiani superava nello stesso periodo di 240 volte quella detenuta com-

plessivamente dal 20% più povero della popolazione. Nel periodo 2006-2016 la quota di reddito nazionale disponibile lordo del 10% più povero degli italiani è diminuita del 28%, mentre oltre il 40% dell'incremento di reddito complessivo registrato nello stesso periodo è fluito verso il 20% dei percettori di reddito più elevato. Ma non poco peso nel determinare le disuguaglianze hanno, oltre alle nuove povertà e alle divisioni di classe, anche i diritti negati,

rienza di meraviglia. Pieno di fiori selvatici nativi del Kentucky ad alto contenuto di nettare, il giardino fornisce fonti alimentari in habitat urbani critici, specialmente per le monarca, essendo concepito soprattutto per attrarre e stimolare i sensi degli impollinatori, la cui straordinaria visione, sensibile ai raggi ultravioletti, permette loro di vedere i segni "segreti" sui fiori, in colori che gli umani possono solo immaginare. I visitatori sono invitati a ritornare di notte

presso il Glass Hub nel Regno Unito, una scultura pubblica di un corpo addormentato avvolto in una coperta di vetro e appoggiato su un letto di cartone, "una figura fantasma che non ha genere ed è una forma vulnerabile e fragile", per stimolare la gente di Bristol a prendere coscienza del modo in cui i senzatetto vivono nelle strade della città. Afferma l'artista: "Per ogni persona che vedi dormire per strada, ci sono molti altri che dormono in ostelli, squat e altre forme di alloggio insoddisfacente e insicuro. Volevo vedere se la scultura sarebbe stata ignorata e trattata come un qualsiasi arredo urbano visto che i senzatetto lo sono spesso in una città. Spero che l'opera aumenti la consapevolezza del problema e che il pubblico si senta mosso a sostenere la carità, a fare la differenza". L'installazione realizzata nel febbraio 2016 dal noto artista cinese **Ai Weiwei** presentava 14.000 giubbotti di salvataggio usati precedentemente indossati dai rifugiati in viaggio dalla Turchia all'isola greca di Lesbo. L'artista ha voluto mettere in evidenza la gravità della crisi in corso e le responsabilità dei governi europei. Berlino in quel momento accoglieva 80.000 rifugiati mentre si prevedeva l'arrivo entro l'anno di altri 30.000. Legando le giacche dal vistoso colore arancione ai pilastri della Konzerthaus di Berlino egli intendeva attirare sul problema l'attenzione del grande pubblico. Sullo stesso tema il lavoro del collettivo artistico belga **Schellekens & Peleman** intitolato *Inflatable Refugee*, un rifugiato gonfiabile di 20 piedi per un progetto di arte nomade lanciato in tutto il mondo, da Venezia a Melbourne e Copenaghen, a tante altre città, che intende attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla crisi dei rifugiati. L'opera è realizzata con lo stesso materiale impiegato per realizzare le imbarcazioni gonfiabili che molti rifugiati utilizzano per attraversare il Mar Mediterraneo. A *Za'atari*, in Giordania, abitano quasi 100mila persone, tutti rifugiati fuggiti dalla guerra in Siria. *Za'atari* dunque non è una vera città, ma un campo rifugiati:



Damon Davis, All hands on deck, Ferguson 2014

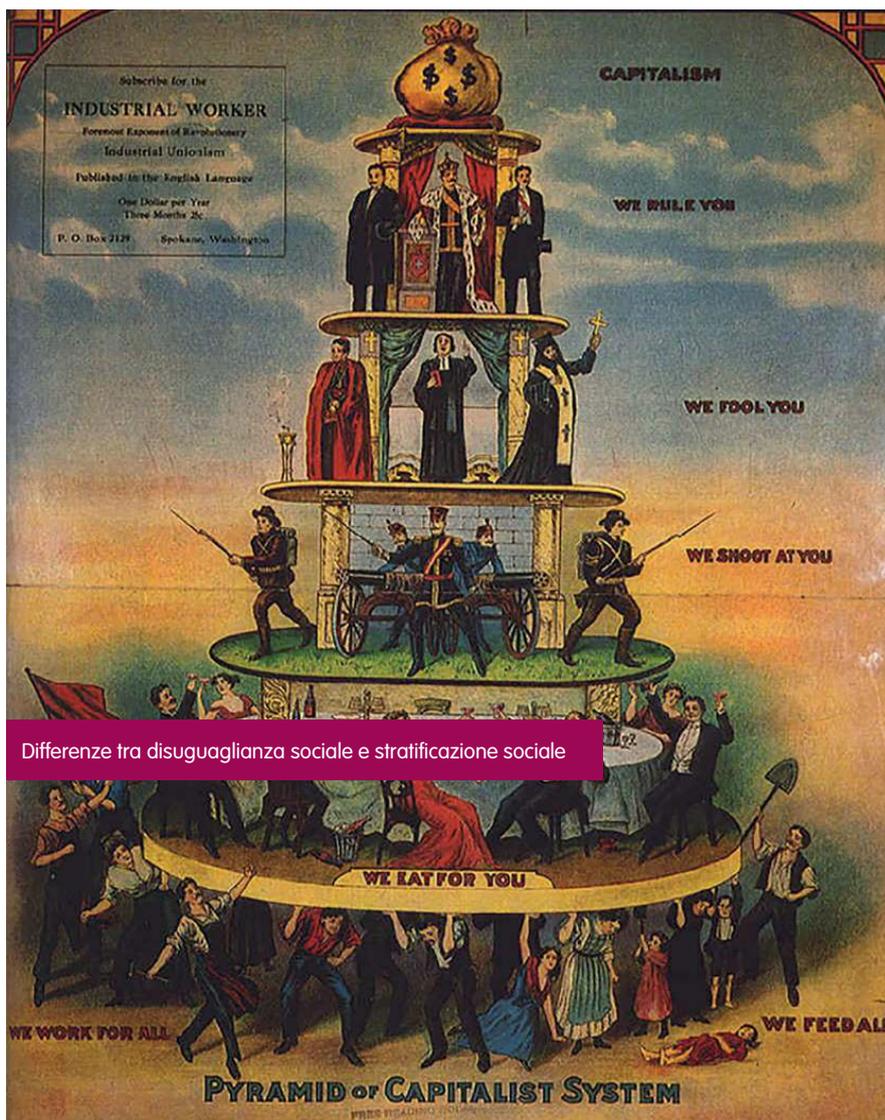
l'inquinamento ambientale, il razzismo, il pregiudizio di genere e di sesso. Farò alcuni esempi di artisti che con il proprio lavoro hanno affrontato simili temi. Nel dicembre 2015, l'artista e attivista ambientalista **Jenny Kendler** è stata incaricata di creare un giardino delle farfalle nel centro di Louisville, nel Kentucky, ora nella nuova sede dell'Edible Garden al Bernheim Arboretum & Research Forest. Nel creare *Field of Vision: Un giardino per gli altri*, Kendler ha usato legno riciclato, luci a LED ultraviolette e asclepore per attrarre le farfalle monarca in uno spazio in cui potessero nutrirsi e deporre le uova. Tutti gli elementi sono meticolosamente intenzionali - l'erba medica che attira le farfalle, ad esempio, mentre la luce nera è in relazione alle straordinarie capacità di visione delle farfalle, sensibili ai raggi UV e molto superiori rispetto agli umani. *Field of Vision* trasforma il normale concetto di "giardino delle farfalle" in un'espe-

per un'esperienza ancora più magica. Dopo il tramonto, un misterioso bagliore attira i visitatori da lontano. Questo effetto magico, creato con lampade UV ad energia solare e elementi fluorescenti nel sito del giardino, può essere esaminato in modo più approfondito utilizzando gli *Adventure Kits* contenenti torce UV ad alta potenza, speciali filtri per la luce e marcatori UV come nei vicini musei di scienza e arte. Gli ospiti sono persino invitati a lasciare un messaggio segreto per impollinatori o altri visitatori taggando il progetto con un inchiostro "invisibile". Gli homeless, le persone senzatetto costituiscono una realtà ben conosciuta, ma ignorata ed evitata. Preferiamo fingere di non vedere per non prendere atto che una qualche responsabilità se un uomo è ridotto così è anche nostra. L'artista britannico **Luke Jerram** ha voluto sfidare questo atteggiamento, realizzando nell'ambito di una residenza finanziata dall' Arts Council

il secondo più grande del mondo. Il *Progetto* di arte pubblica Za'atari degli artisti **Joel Bergner e Max Frieder** con il coinvolgimento di artisti del posto (tra cui Yusra Ali, artista ed educatrice palestinese che vive a Mufrag, una città appena fuori dal campo, e Ali Kiwan, artista siriano residente nel campo) consiste in una serie di murali che coinvolgono da alcuni anni ormai nella produzione artistica i rifugiati siriani di quel campo, in particolare i bambini, per renderlo meno sterile e più accogliente. Molti dei murali si basano su questioni sociali scottanti, come l'accesso all'acqua e all'igiene. Questa è anche una delle poche attività strutturate per i bambini rifugiati, molti dei quali sono fuori dalla scuola dopo essere stati sfollati. In una simile situazione, le necessità secondarie - tutto ciò che non è strettamente inerente alla sopravvivenza - non hanno spazio, compresa l'arte. Ecco dunque perché portarla. Un modo per dare voce con i colori ai bambini rifugiati, sopraffatti da una vicenda tragica più grande di loro e molto spesso esclusi da qualsiasi forma di istruzione. Coinvolgere questi bambini in attività creative diventa fondamentale per offrire loro una possibilità di imparare a esprimersi e di sviluppare una propria identità soggettiva. Per molti di loro, questa è l'unica casa mai conosciuta. Una tenda nel deserto condivisa con la famiglia, un pasto caldo, acqua potabile. Ma la salvezza di una persona - o di un popolo - non passa soltanto attraverso cibo e acqua. La complessità dell'esistenza e la voglia di esprimere la propria interiorità non si possono fermare, anzi diventano necessità ancora più urgenti in situazioni di grave disagio. Il *Za'atari Project* esprime la lotta per non perdere la propria identità, è l'arte che salva dallo sprofondare nell'apatia e nella nostalgia senza speranza di ciò che si è perduto, permettendo di guardare avanti. Un progetto che affronta il tema della giustizia razziale, chiamato *All hands on deck*, è stato creato dall'artista **Damon Davis** e dall'attivista **Michael Skolnik** all'indomani dell'omicidio

di Michael Brown nel 2014 a Ferguson, Missouri. Il diciottenne afroamericano è morto dopo essere stato ripetutamente colpita da proiettili sparati dall'agente di polizia bianco Darren Wilson. Egli non era in possesso di armi ed era stato solo ingiustamente sospettato di aver commesso un furto. Michael si era appena diplomato e avrebbe dovuto iniziare a frequentare il Vatterott College, una scuola tecnica, solo due giorni dopo la sua morte, desiderando diventare un ingegnere. La coppia artista/attivista ha deciso di affrontare la questione della violenza razzista della polizia attraverso l'arte. Davis ha scattato foto agli attivisti coinvolti nelle proteste di Ferguson succedutesi all'omicidio. Le loro mani sono state fotografate nel gesto tipico del "*mani in alto, non sparare*", un simbolo che è diventato un'icona dopo la morte di Michael Brown. Manifesti con queste

immagini sono stati affissi sugli edifici di Ferguson durante le proteste scatenatesi dopo l'assoluzione di Darren Wilson, responsabile della morte di Brown. Vedremo se dal prossimo workshop della Tate emergeranno **nuove risposte** circa le possibilità per l'arte di incidere sui processi di disuguaglianza sociale. Personalmente credo non sia concesso attendersi dall'arte l'avvio di una rigenerazione su vasta scala e tuttavia anche solo produrre **piccole trasformazioni della coscienza individuale** di un sempre maggior numero di persone, attivando quell'indignazione morale che in fondo è alla base del desiderio non superficiale di partecipare in prima persona alla costruzione di una società meno ingiusta, è già un ottimo risultato. •



Differenze tra disuguaglianza sociale e stratificazione sociale

"La mia vita con i poveri e per i poveri di Mestre"

INTERVISTA A DON ARMANDO TREVISIOL DI ANNIVES FERRO

Come ha iniziato?

Da una vita mi occupo dei poveri, un po' perché provengo da una famiglia di modestissime condizioni economiche - nella mia famiglia siamo sette fratelli e mio padre era un semplice falegname - un po' perché sono convinto che per un prete la solidarietà deve essere il frutto naturale della sua fede, molte volte infatti m'è capitato di affermare che la fede senza le opere è pura aria fritta! Ed un po' per una personale convinzione che non è possibile essere felici da soli, come affermava Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi. La mia storia in questo settore è iniziata quasi 60 anni fa, quando giovane prete, il parroco di S. Lorenzo ove cominciai ad esercitare il mio ministero, mi affidò la San Vincenzo parrocchiale.



A cosa la portò questa esperienza?

Da questo servizio nacque piano piano Ca' Letizia con la mensa dei poveri, il mensile "Il Prossimo", le vacanze per gli anziani e per gli adolescenti di famiglie povere, il magazzino degli indumenti, le docce, il servizio per parrucchiere, la colazione del mattino e la cena per la sera, il Caldo Natale ed una ventina di gruppi parrocchiali della San Vincenzo. Quando nel 1971 sono stato

nominato parroco di Carpenedo mi sono impegnato per gli anziani aprendo "Il Ritrovo", struttura di incontro aperta tutti i giorni da mane a sera, ed ho recuperato una serie di alloggi per gli anziani più poveri. Questa iniziativa sfociò nei Centri Don Vecchi, 7 strutture con più di 400 alloggi protetti, signorili e alla portata del reddito anche di chi percepisce solamente la pensione sociale. Col tempo in simbiosi col Centro Don Vecchi di Carpenedo è pure sorta una realtà che io ho denominato "Il Polo Solidale": magazzini per la raccolta e la distribuzione di indumenti, mobili, arredo per la casa, generi alimentari, supporto per gli infermi e frutta e verdura. Questa organizzazione si avvale del servizio di 300 volontari, dispone di 6 furgoni e di una catena per il freddo.

Quali sono le sue idee nel futuro prossimo per l'aiuto ai bisognosi di Mestre?

Attualmente "La Fondazione Carpinetum", che gestisce tutte queste realtà di cui sono presidente onorario a causa dei miei novant'anni di età, ha acquistato un terreno di circa 30.000 m2 nel quale si sta lavorando per la costruzione di altri 60 alloggi per anziani poveri ed è in fase di progettazione una specie di ipermercato della solidarietà e di una serie di servizi che diano risposte alle diverse attese dei cittadini più fragili.

Questo progetto che attualmente rappresenta ancora un sogno l'abbiamo denominato "La Cittadella della Solidarietà", ove collocarvi un centro direzionale che studi le problematiche delle vecchie e nuove povertà per darvi risposte adeguate e tenti di coordinare e di mettere in rete tutte le realtà di carattere benefico, che fortunatamente a Mestre sono moltissime e variegate.

Come rispondono i cittadini alle richieste di aiuto sue e di altre associazioni?

Per quanto riguarda la città ho seguito sempre con estrema attenzione le attività di associazioni ed iniziative presenti a Mestre, quanto mai numerose ed efficienti, che ad esempio vanno dalle opere splendide e promettenti della Avapo alla trentina di gruppi parrocchiali della San Vincenzo, della Caritas, alla Casa dell'Ospitalità. Sono tantissimi a Mestre gli enti e le associazioni che tentano di dar risposta ai disagi più diversi dei nostri concittadini.

Sono stati utilizzati i mezzi informatici?

Una decina di anni fa, avendo preso coscienza di tutto questo, ho persino aperto un sito Internet "Mestre Solidale" ove ho iscritto tutti i dati che sono riuscito a raccogliere in modo che chi si fosse trovato in difficoltà potesse trovare facilmente riferimenti e risposte. Purtroppo mi è mancata la forza di tenere aperto questo sito e spero ancora che qualcuno più giovane ed esperto lo riprenda in mano.

Qual è il supporto degli enti pubblici?

Per quanto riguarda il nostro comune mi sento di affermare con orgoglio che grazie all'impostazione data dal dottor Bettin, allora Assessore alla Sicurezza Sociale, la nostra città dispone di un apparato un po' faraonico ma certamente più efficiente di moltissimi altri comuni. Però mi pare che manchi purtroppo di un gruppo che faccia da regia di tutte le preziose iniziative di carattere solidale presenti nel nostro territorio. Né la Chiesa, né il comune mi pare che finora siano mai riusciti a farlo. Le opere di solidarietà a Mestre e Venezia mi sembrano un gran arcipelago di isole grandi o piccole

però non collegate e non collaboranti. Una decina di anni fa, pur con l'appoggio del patriarca Scola, s'è cominciato un progetto denominato "La Cittadella della Solidarietà" ma purtroppo l'individualismo tipicamente veneziano ha sconfitto questo sogno.

Dal suo osservatorio come vede la tipologia dei poveri nella città?

Vi sono poveri per scelta e per mestiere, pare che tra Mestre e Venezia ve ne siano circa 500. A me pare che per questa gente ci siano poche possibilità di 'redenzione' e di salvezza. Non propongo di certo per questi concittadini il 'forno crematorio'; aiutiamoli a sopravvivere offrendo soluzioni e strutture minimali capaci di dare risposta ai bisogni essenziali senza però permettere che squilibrino la città con una mendicizia insistente e fastidiosa. Per quanto mi riguarda non rifiuto quasi mai l'euro a nessuno, però se dispongo di qualcosa di più consistente mi pare più giusto destinarlo a qualche struttura che aiuti in maniera più seria i concittadini in grave disagio economico. Poi ci sono i poveri per qualche incidente di percorso: malattie, rovesci finanziari, disoccu-

pazione, incidenti vari. Penso che questi casi vadano affrontati a livello personale cercando soluzioni adeguate. In questo caso le parrocchie e le assistenti sociali del comune sono le persone più idonee per aiutare a fare percorsi di recupero. Purtroppo però né le parrocchie né le assistenti sociali dispongono di mezzi economici sufficienti per questi recuperi.

Qual è l'insegnamento che le ha lasciato Monsignor Vecchi?

Monsignor Vecchi, mio maestro di vita, mi diceva "Se tu fai l'elemosina fai certamente bene ma sappi che non risolvi nulla, mentre se ti impegni per una struttura di carattere solidale aiuti in maniera più seria il tuo prossimo e continuerai a farlo almeno per altri 100 anni." Io, prete, da una vita non cesso di denunciare che la carità è purtroppo la cenerentola delle iniziative parrocchiali e credo pure che la voce 'aiuti sociali' sia la stessa cosa per quanto riguarda il bilancio del comune.

Il problema della povertà si ripropone sempre e pare non risolversi mai, oggi aggravato dalla presenza di nuove tipologie dei bisognosi.

Alcune persone in difficoltà econo-

mica non vengono considerate poveri. Mi rifaccio a quegli operai con uno stipendio di 1.200-1.300 euro che hanno l'affitto di casa da pagare e uno o due bambini da mandare a scuola. Per aiutare questi cittadini veramente poveri non c'è altro che la pressione di carattere politico: qui la solita 'carota' non arriva e non risolve anche perché si tratta di persone che hanno dignità e soprattutto vogliono vivere e mantenere la propria famiglia col proprio lavoro. In questi casi la solidarietà si esprime con il voto e la pressione sociale. Infine sento il dovere di spendere una parola nei riguardi dei profughi che fatalmente sono destinati ad entrare nel girone dei poveri. Credo che la nostra società debba studiare ed affrontare al più presto percorsi di inserimento nella nostra società lontana anni luce dalle loro esperienze precedenti. Auspico che nasca all'interno del nostro mondo laico e religioso un gruppo che studi e progetti soluzioni che tengano conto di queste nuove povertà e tenti di mettere in rete tutte quelle splendide iniziative di volontariato civile e religioso che hanno bisogno soprattutto di integrazione e di coordinamento. •



Fondazione Casa dell'Ospitalità

PAOLA BONETTI*

Alcune persone si trovano proiettate in traiettorie di vita che sembrano non avere uscita, quasi una condanna. A volte la situazione è talmente fuori controllo che ci si trova per strada, apparentemente inutili. La Casa dell'Ospitalità è il luogo dove queste persone hanno la possibilità di riprendere il controllo della propria vita. La Fondazione di Partecipazione Casa dell'Ospitalità è una struttura che accoglie persone senza dimora del territorio veneziano, attivando contemporaneamente un servizio complesso che tiene in considerazione la totalità della persona, dal posto letto per una pronta accoglienza ai percorsi di auton-

di disagio e di marginalità. La finalità che perseguiamo, coerentemente con la nostra storia, è quella di fornire a tutti un luogo dal quale poter realmente ricominciare. Il posto letto sarà sempre solo il punto di partenza, mai di arrivo. Uscire presto, e meglio possibile, dalla Casa dell'Ospitalità: questo deve essere l'obiettivo per chi ne usufruisce, per chi ci opera e per coloro che ci sostengono e condividono la nostra *mission*. La nostra struttura di Mestre ha la disponibilità di 90 posti letto. Attualmente sono ospitate circa 60 persone. Da qualche mese abbiamo introdotto una nuova modalità di accoglienza, più snella e veloce: chi

la settimana di accoglienza l'ospite viene preso in carico da uno staff multidisciplinare: un medico, uno psicologo e un assistente sociale svolgono colloqui separati per avere un quadro più complesso e esaustivo possibile della situazione e iniziare a progettare percorsi personalizzati e dedicati ad ognuno. Questa metodologia, sperimentata nel dispositivo di emergenza inverno, risulta efficace per diversi motivi: responsabilizza la persona che chiede accoglienza, consente l'opportunità di una turnazione maggiore delle accoglienze, agevola il contatto con le persone senza dimora del territorio. La Casa dell'Ospitalità dispone di una mensa che offre 40 pasti (pranzo e cena) e che funziona grazie alla presenza di un cuoco e di volontari accompagnati dagli stessi ospiti per le attività di preparazione. Nei mesi estivi, con la chiusura delle mense cittadine, la Casa dell'Ospitalità diventa l'unico punto di riferimento per la distribuzione dei pasti per le persone senza dimora della città di Venezia, arrivando a servire più di 100 pasti al giorno. Durante il periodo invernale la nostra struttura si prepara ad ospitare in più circa 35 persone ogni notte: per 3 mesi garantiamo un tetto e un letto alle persone che vivono in strada, che si presentano al nostro check-in giornaliero oppure intercettiamo grazie al lavoro dell'Unità di Strada impiegata nel territorio di Mestre e Venezia. A quanti non riusciamo ad accogliere forniamo coperte, indumenti caldi e generi di conforto. È un lavoro importante, impegnativo che realizziamo insieme ad alcuni ospiti reclutati come "pari", nelle funzioni di operatori mediatori con le persone in strada. Qui di seguito alcuni dati significativi dell'inverno 2017-2018: giorni di attività: 100; totale interventi/contatti: 3806; totale letti assegnati: 3561; totale as-



mia economica, sociale e abitativa, al ricollocamento nel mondo del lavoro, il tutto a seconda della situazione specifica di ogni ospite accolto. Siamo molto più di un asilo notturno: accogliamo persone che prima di arrivare sono definite "senza dimora", ma per noi diventano subito ospiti: la Casa dell'Ospitalità è un luogo di incontro, di orientamento, di ripartenza per coloro che per motivi vari si ritrovano oggi in una situazione

desidera ospitalità può presentarsi il lunedì mattina dalle 9 alle 10 presso la nostra sede e registrarsi al check-in: in base alla disponibilità di posti letto, alle condizioni di reddito, di vita in strada e numero di notti di accoglienza già effettuate, dalla sera stessa si può essere accolti per 7 notti. Alla fine della settimana di accoglienza, per poter rimanere in struttura, è necessario ripresentarsi al check-in del lunedì. Durante



sistiti: 181+86 dall'Unità di Strada; Uomini: 141; Donne: 40; L'età media delle persone accolte è 44 anni. Media accoglienze per notte: 35 persone. Nelle notti di forte calo delle temperature in media sono state accolte mediamente 48 persone a notte. E' attivo tutto l'anno il numero verde 800 589266 dedicato a chi si trova in difficoltà e vive in strada, ai servizi e ai cittadini per eventuali segnalazioni.

Grazie ad un finanziamento regionale a breve saremo in grado di aprire un EMPORIO SOLIDALE presso la Casa dell'Ospitalità. Il progetto dell'Emporio della solidarietà nasce dall'idea che un sistema di welfare integrato risponde più efficacemente ai bisogni crescenti dei cittadini in difficoltà. Il progetto è rivolto in maniera prioritaria ai nuclei familiari del Comune di Venezia terraferma. Il modello messo in campo dall'emporio è alternativo alla distribuzione del "pacco viveri" in quanto la distribuzione degli alimenti si iscrive in un sistema più ampio di servizi offerti alla persona con l'obiettivo di aumentarne la partecipazione e la consapevolezza. Lo spazio offre diversi servizi di orientamento agli stili di vita e un luogo di socializzazione nell'ottica di un welfare

generativo di opportunità. Una parte consistente degli alimenti forniti proverrà dal recupero di eccedenze alimentari invendute, o destinate ad andare distrutte, fornite direttamente da produttori, distributori ed esercizi pubblici. L'emporio solidale diventerà l'emporio sociale della città di Mestre ed è stato voluto dalla Fondazione in collaborazione con una progettazione più ampia dell'amministrazione Comunale di Venezia, per persone in stato di disagio: potranno usufruire dei servizi offerti dall'Emporio i nuclei familiari italiani e stranieri che versino in condizione di reale difficoltà, disagio familiare, lavorativo, economico e/o sociale e che non riescano a far fronte alle loro necessità primarie. All'interno della nostra struttura di Mestre, in via Santa Maria dei Battuti 1/d, verrà adibita una zona dedicata all'apertura al pubblico di questo "negozio" dove saranno disponibili di generi alimentari di prima necessità: pasta, riso, pomodori in scatola, legumi, zucchero, olio, biscotti, latte, farina.

Si stanno ultimando i lavori di ristrutturazione dell'area dedicata al negozio e al magazzino e ci auguriamo di poter essere operativi e aperti al pubblico entro l'inverno.

Chiediamo fin da subito il sostegno di tutta la cittadinanza affinché questo servizio offerto alle persone e alle famiglie in difficoltà coinvolga davvero tutti: cerchiamo supermercati, aziende, privati che desiderino collaborare con noi e diventare parte dell'emporio con donazioni, forniture di generi alimentari destinati a riempire gli scaffali del negozio e, non meno importante, un aiuto concreto nella gestione dell'emporio attraverso un servizio di volontariato. La Casa dell'Ospitalità può garantire il suo servizio di accoglienza a chi ha bisogno grazie al sostegno di molti amici e soci che rimangono vicini a noi, con le loro donazioni e il loro tempo, ai nostri ospiti "storici" e quanti chiedono un tetto e un letto per ricominciare. •

** Presidente della Fondazione di Partecipazione Casa dell'Ospitalità*



Mag Venezia: microcredito alle famiglie in difficoltà

CATERINA ZANIN

L'assegnazione del Nobel per la Pace (e non per l'Economia!) a Muhammad Yunus nel 2006 ha fatto conoscere a tutto il mondo il microcredito e ci è diventata familiare l'immagine della donna sulla soglia di povertà che grazie al microcredito riesce a partire con la propria impresa, ma questa immagine è molto lontana dalla realtà del nostro paese, perché diverse sono le condizioni economiche e soprattutto sociali che contraddistinguono il nostro territorio, marcato da una sempre più estesa povertà che ha lambito fasce di popolazione che culturalmente

Il microcredito è a tutti gli effetti un finanziamento, per cui ci devono essere di base i presupposti per la sua restituzione, ma cosa lo rende radicalmente diverso da un finanziamento erogato da una banca?

Quello che rende il microcredito diverso, come dettato dalla normativa che lo definisce (Decreto n. 176/2014 del Ministero Economia e Finanze), sono i servizi accessori che lo devono accompagnare. Sono proprio tali servizi di accompagnamento che caratterizzano il microcredito come

servizio finanziario che nella relazione con il beneficiario unisce l'attenzione alla mera restituzione della parte economica alla costruzione di un rapporto fiduciario. Tale rapporto non si esaurisce nella indagine istruttoria del finanziamento, ma continua per tutta la sua durata accompagnando il

to imprenditoriale e la sostenibilità economico finanziaria dell'impresa. MagVenezia è una cooperativa che dal 1992 si occupa di finanza etica e solidale nel territorio del veneziano. Il cuore della nostra attività è costruire, attraverso gli strumenti finanziari appropriati, un'economia sostenibile e solidale dove l'attenzione ai valori umani prevalga sulla esclusiva legge del mercato, dove la relazione tra le persone abbia più valore dei beni che queste posseggono, dove le persone partecipino, dove si accolgano le diversità, dove vengano rapporti personali di fiducia, dove si gestisca il denaro secondo criteri non speculativi, dove la trasparenza sia un valore fondamentale.

Il microcredito, esercitato con la consapevolezza che il credito oltre ad essere un diritto può essere uno straordinario strumento di prevenzione, non è però l'unico strumento, fondamentali sono le attività di alfabetizzazione finanziaria rivolta alle famiglie ed in particolare alle nuove generazioni per renderci più consapevoli del nostro rapporto con il denaro e di come lo gestiamo. Il tema del denaro è sempre un tema difficile da affrontare, talvolta anche all'interno della famiglia, per questo l'alfabetizzazione finanziaria diventa ancora più importante quando è rivolta ai giovani, che segneranno il passo per la società a venire, o alle persone che hanno delle difficoltà a rapportarsi con il denaro, per prevenire sovraindebitamento ed esclusione sociale.

La sfida che MagVenezia vuole porre parte proprio della originaria volontà di autogestione delle risorse economiche dei propri soci: partecipare per impiegare le proprie risorse in modo trasparente e condiviso. Questa sfida è più che mai attuale e tutti possono rispondere diventando soci di MagVenezia. •

non si consideravano tali. Per le famiglie il discrimine tra povertà e ricchezza a volte è labile, soprattutto con il protrarsi della crisi iniziata nel 2008 che ha contribuito all'impoverimento anche del nostro territorio, e una famiglia in equilibrio con le proprie entrate può avere necessità di una spesa improvvisa per fronteggiare una spesa di carattere sanitario, di istruzione o per una contrazione del reddito, in questi casi il microcredito può essere la risposta efficace ed essere annoverato tra le misure di prevenzione di un degrado non solo economico ma anche sociale.

beneficiario. Possono essere distinti due principali ambiti dell'attività di microcredito: l'attività finanziaria destinata alle famiglie ed alle persone fisiche definita Microcredito Sociale e quella destinata alla creazione ed allo sviluppo di attività imprenditoriali definito Microcredito Imprenditoriale. Per il microcredito sociale i servizi di accompagnamento si concretizzano nella stesura ed accompagnamento verso l'equilibrio del bilancio familiare, mentre per il microcredito per lo sviluppo di impresa i servizi forniti contribuiscono ad identificare la strategia di avvio o di sviluppo del proget-



Muhammad Yunus e il microcredito

FRANCO RIGOSI E ANNIVES FERRO

“Provavo sempre una sorta di ebbrezza quando spiegavo ai miei studenti che le teorie economiche erano in grado di fornire risposte a problemi economici di ogni tipo. Ero rapito dalla bellezza e dall’eleganza di quelle teorie. Poi, tutt’a un tratto, cominciamo ad avvertire un senso di vuoto. A cosa servivano tutte quelle belle teorie se la gente moriva sotto i portici e lungo i marciapiedi?”

A fine aprile 2018 Muhammad Yunus inaugura personalmente a Forlì lo *Yunus Social Business Center* dell’Università di Bologna, successivo ad una analoga istituzione nata da una partnership con l’Università di Firenze. Una rivista italiana ne ricorda il profilo economico e sociale.

Chi è Muhammad Yunus? Bengalese, 78 anni, è il “banchiere dei poveri” che ha inventato il sistema del microcredito e lo ha esportato in tutto il mondo. Premio Nobel per la Pace nel 2006 ha fondato 41 anni fa la Grameen Bank in Bangladesh, il suo paese. Oggi lì è presente in migliaia di villaggi e si è diffusa anche in moltissimi paesi del mondo. E’

in Italia per presentare il suo nuovo libro: “Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione, inquinamento” ed. Feltrinelli.

Secondo Yunus il capitalismo, che ormai domina il mondo, ha finora inquadrato l’uomo in maniera sbagliata, come individuo indifferente al prossimo. L’uomo reale è molto migliore, così esistono due tipi di capitalismo: quello individualista spinto dall’egoismo e quello sociale che consente di guadagnare ma risolve anche i problemi del mondo. E porta l’esempio della sua banca. La maggior parte di chi beneficia dei prestiti è analfabeta, sono soprattutto donne che non hanno alcun accesso al sistema finanziario classico. Oggi in Bangladesh la banca effettua prestiti per 2,5 miliardi di dollari ogni anno a 9 milioni di persone e gode di un tasso di restituzione del 98,9 %. Oggi banche di microcredito che si fondano sugli stessi principi operano in moltissimi paesi (USA, Francia, Italia, Inghilterra, ecc.). E anche la Grameen si è diffusa, ad es. negli USA ha venti

filiali con oltre 100.000 beneficiarie, tutte donne che ricevono prestiti in media di 1.000 dollari per avviare le loro attività. Anche nei paesi ricchi troppe persone sono in condizioni di povertà. Certo ci sono delle regole: i prestiti vengono erogati a una donna dopo che ha costituito un gruppo di 5 donne di sostegno e incoraggiamento, e dopo la valutazione del progetto da finanziare e coll’impegno delle donne a frequentare le scuole ai figli, ad aver cura della salute per costruire un futuro migliore, sempre col supporto dei funzionari della “banca”.

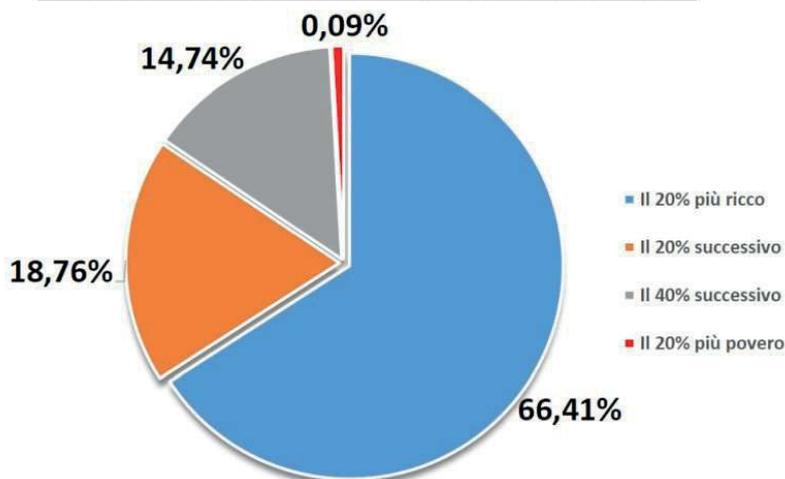
Cosa ne pensa Yunus del reddito di cittadinanza? Secondo lui non risolve i problemi ma li nasconde e trasmette un messaggio negativo. Gli esseri umani sono nati per lavorare e mettere a frutto le proprie potenzialità e li devono essere indirizzati dalla politica.

E cosa dice ai giovani? “Siete la generazione più potente della storia perché avete la tecnologia nelle vostre mani dovete solo decidere cosa volete fare di questo potere. Certo la tecnologia può essere anche una grande minaccia che può distruggere la terra premendo un bottone. Bisogna che le Nazioni Unite siano garanti che nessuna tecnologia nuoccia alle persone e al pianeta.”

Nel 2017 l’Oxfam ha certificato che gli 8 primi miliardari mondiali hanno più ricchezze della metà della popolazione del globo più povera (3 miliardi di persone). Ora questi miliardari hanno firmato un impegno di donare metà della loro ricchezza alla loro morte per iniziative filantropiche.

Yunus dice: *I soldi ci sono, basta indirizzarli nella maniera giusta.* •

DISTRIBUZIONE RICCHEZZA NAZIONALE - 2017



La disuguaglianza non risparmia il nostro Paese. Secondo un aggiornamento sulla distribuzione della ricchezza in Italia pubblicato oggi da Oxfam, a metà 2017 il 20% più ricco degli italiani deteneva oltre il 66% della ricchezza nazionale netta, il successivo 20% ne controllava il 18,8%, lasciando al 60% più povero appena il 14,8% della ricchezza nazionale.

Il ballo del qua qua

GIGLIOLA SCELSI

“È finita la pacchia”, “Basta Buonismo”. Così va ripetendo un ministro della Repubblica a proposito degli sbarchi degli emigranti nelle nostre coste meridionali. Povertà intellettuale, miseria culturale, che conducono alla sopraffazione, causa di ogni male della storia di sempre. La stessa povertà sconfinata nella barbarie, nella violenza, nella disumanità, espressioni della paura, del malessere sociale, del modo di un sentire aggressivo, sempre più diffuso e incrementato da alcune voci di governo alla ricerca del maggior consenso e fomentato da una cattiva informazione. Analizziamo pure la distribuzione della ricchezza, dell'uguaglianza e disuguaglianza all'interno di una comunità sociale con il coefficiente di Gini e misuriamo la

disuguaglianza globale della ricchezza fino alla soglia di povertà. “In Italia 3 milioni di persone vivono in povertà assoluta, soprattutto nelle regioni meridionali, dove si riscontrano i più alti livelli di disoccupazione e la maggior presenza di famiglie numerose.” (L. Marisaldi, Geostoria, Bo, 2018). Tale povertà è misurabile con coefficienti e grafici di ricchezza e povertà. Ma quali sono i grafici, i coefficienti per misurare la ricchezza interiore o, al contrario, la violenza, l'ignoranza, il pensiero e il nuovo linguaggio analfabeta? “Il tasso di alfabetizzazione degli adulti su scala mondiale, dal 48% del 1970 è salito all'82%. Tuttavia si contano nel mondo ancora 776 milioni di adulti analfabeti, per quasi due terzi donne, e 137 milioni di bambini che non frequentano

la scuola, il maggior numero in India, in Cina e in Africa subsahariana.” (op. cit. pag. 185). L'analfabetismo è la più grande e pericolosa povertà. “Cerchiamo di condurre una lotta contro l'analfabetismo, la povertà, il terrorismo, dobbiamo imbracciare i libri, le penne, sono le armi più potenti. Un insegnante, un libro, una penna, possono cambiare il mondo. L'istruzione è la prima cosa.” (intervento di Malala all'ONU, 2016). Dove sono quindi gli indici di misurazione dell'ignoranza, dell'analfabetismo di ritorno? Dovremo indagare l'ossimoro ricchezza-povertà nei paesi più evoluti del nostro occidente. La globalizzazione dell'indifferenza (Papa Francesco) porta oggi ad un nuovo razzismo, ad un nuovo schiavismo. Lavorare nei campi, in sistema di capo-





ralato, per 14 ore, a meno di due euro l'ora, fino ad arrivare ad una fucilata in testa, è notizia di questi giorni, giorni del governo di cambiamento che tutti attendiamo. Ma quale cambiamento e in quale direzione? Per ora una nave di profughi non ha un porto in cui sbarcare, in un braccio di ferro tra Italia e Malta e le persone, perché di persone si tratta, stremate, rimangono senza soccorsi. Noi apprendiamo le notizie dai mass-media, soprattutto dai telegiornali. Oggi ancora un altro, l'ennesimo, femminicidio. Ormai la violenza sulle donne non fa più notizia. E non ci rendiamo conto che è quella donna uccisa di cui già non ricordiamo il nome che fa più povera la nostra vita civile e noi stessi, nonostante un cospicuo conto in banca. Ma noi, e per fortuna, non viviamo giorno per giorno pensando al femminicidio, allo sfruttamento femminile e infantile nei paesi del terzo mondo. Viviamo in un quotidiano di quei tanti, tantissimi giorni di cui non abbiamo e non avremo memoria, ma che sono pure scanditi dalla povertà dei messaggi che provengono dall'esterno, dalla percussione degli spot pubblicitari, dai cartelli ammic-

canti e invitanti ad un falso benessere, dal chiasso degli imbonitori televisivi che hanno sdoganato la lingua italiana, sostituendo al codice corretto della comunicazione la parolaccia, la coprolalia. "Una classe dirigente di ignoranti, esperti di tutto, di 'cretini intelligenti', digitanti compulsivi, internauti onniscienti, bande da social, che, mentre aggrediscono le libertà politiche e le libertà civili, guastano la comunicazione, sporcano la lingua, diffondono l'insulto, promuovono le male parole non solo per sbeffeggiare e aggredire ma anche per cementare le nuove appartenenze... Crollano gli argini di un tempo, quando ai professori, agli scrittori, alle accademie venivano affidati il rispetto della grammatica e il codice non scritto del gusto, quello che coniuga la libertà di espressione con il civile controllo degli istinti. (F. Merlo, Sillabario dei Malintesi, Ve, 2017 pag. 119). Ormai siamo dominati dalla povertà della 'cretinocrazia' (op. cit. pag. 240). La cretinocrazia, tanto per limitarci ad alcuni esempi, di conduttrici televisive che, per catturare l'attenzione dello spettatore passivo e indolente, tutt'uno con il divano di casa sua, mostrano

pseudoattrici plastiche, dall'insulto feroce da trivio o saccenti opinionisti del luogo comune. Peggio ancora, ci propinano, in prima serata, programmi strappalacrime in cui famiglie rancorose, per esigenze di audience, alla fine, si abbracciano, pentite e piangenti. Né qualcuna, malata di esibizionismo, mostra alcuna esitazione a rivelare in pubblico i segreti del talamo, anzi si compiace nel soffermarsi sui dettagli. Ma, a capo, della cretinocrazia, torna a intronarci, tormentoso e molesto, il ballo del qua qua dei coniugi americano-pugliesi che, ormai sulla soglia di una obesa senilità, appaiono ubiqui, alla ricerca del tempo perduto, dello spettatore. Ma è sempre guardando per caso la televisione, che da poveri si diventa ricchi con parole, immagini, musica struggenti. Meryl Streep prende per mano Robert Redford mentre insieme volano su paesaggi africani mozzafiato, su un veicolo con il quale lui sparirà per sempre. "Ci ha portato tanta gioia... ma non è mai stato nostro, non è mai stato mio" (Sydney Pollack, La mia Africa. 1985). •



Ermanno Olmi, il regista dei più umili

BRUNO CHECCHIN

Bisognerebbe andare a scuola di povertà per contenere il disastro che la ricchezza sta producendo.

Il regista Ermanno Olmi, spentosi recentemente all'età di 86 anni presso l'Ospedale di Asiago, era nato a Treviglio, in provincia di Bergamo, da una famiglia contadina dalle profonde convinzioni cattoliche. Rimasto orfano di padre, morto durante la guerra, ha trascorso l'infanzia tra il mondo operaio della periferia milanese e quello contadino, a Treviglio, nella campagna bergamasca.

Nel 1963 ha diretto *I fidanzati*, in cui è costante la sua poetica attenta al mondo della gente semplice, della vita quotidiana, dei sentimenti spesso non espressi, ma manifestati con le azioni. Ma è il 1978 a segnare l'anno della sua consacrazione con *L'albero degli zoccoli*, un film sulla vita dei contadini padani, recitato da attori non professionisti e in dialetto bergamasco, che vinse la Palma d'Oro al Festival di Cannes.

In una intervista con Federico Pontiggia, (da MicroMega 9/2014) affermava: "*L'albero degli zoccoli* è il film che più di tutti mi rappresenta, perché se anche altri, quali *Il mestiere delle armi*, li riconosco, questo va oltre, inquadra l'unica civiltà che sopravvive e continuerà a vivere, mentre le altre decadono."

Nel cinema contemporaneo Ermanno Olmi è il regista che forse più di altri ha dato importanza, nelle sue opere, ai sentimenti dell'uomo, alla povertà, alla semplicità della vita rurale, ai valori spirituali. Per lui la civiltà rurale era, in assoluto, la vera civiltà che l'umanità ha conosciuto e realizzato, una cultura comune in tutto il pianeta.

"Quando il denaro assume in sé tutti i valori finisce per corrispondere alla parola dannazione. Tutto è sottoposto a questa sorta di divinità che assomiglia molto al 'vitello d'oro'. Il denaro, da un lato, ha la sua nobile funzione quando, di fronte a un progetto di inventiva affascinante,



corre in suo soccorso. Dall'altro, quando il denaro corrisponde a uno stimolo di partenza per coloro che vivono ai margini dell'insicurezza, diventa un nobile sentimento in quanto traduce in realtà di vita una condizione che si modifica in meglio." Nel mondo contadino di una volta non si buttava nemmeno una crosta di pane. Il pancotto, ad esempio, era un'invenzione della reggitrice di casa in una dignitosa e nobile povertà. Dal mondo rurale a quello operaio, la storia ha concesso agli umili la possibilità di uscire dall'emarginazione e, attraverso lo studio, arrivare allo stesso livello del mondo borghese, scalando i gradini, diventando dirigenti, manager...

Nell'Italia del dopoguerra sono state date tutte le priorità valoriali al denaro e dimenticando che il denaro lasciato solo è un danno per tutti, mentre una dignitosa povertà, cioè una non disponibilità d'abbondanza, che ormai accompagna la vita delle civiltà occidentali, è una grande scuola di vita." •



Immagine tratta dalla pellicola "L'albero degli zoccoli"

Povert  infantile. Istruzione contro miseria.

REDAZIONE

GIUOCO DI BAMBINI: IO MI CHIAMO G

Giorgio Gaber

È nato in un prato un fiore delicato,
è nato in un prato un fiore delicato.
È nato, è nato...

- a) Io mi chiamo G.
- b) *Io mi chiamo G.*
- a) Non hai capito, sono io che mi chiamo G.
- b) *Sei tu che non hai capito, mi chiamo G anch'io.*
- a) Ah. Il mio papà è molto importante.
- b) *Il mio papà no.*
- a) Il mio papà è forte, sano e intelligente.
- b) *Il mio papà è debole, malaticcio e un po' scemo.*
- a) La mia mamma è molto bella assomiglia a Brigitte Bardot.
- b) *La mia mamma è brutta, bruttissima, la mia mamma assomiglia a... la mia mamma non assomiglia!*
- a) Il mio papà ha tre lauree e parla perfettamente cinque lingue.
- b) *Il mio papà ha fatto la terza elementare e parla in dialetto, ma poco perché tartaglia.*
- a) Io sono figlio unico e vivo in una grande casa con diciotto locali spaziosi.
- b) *Io vivo in una casa piccola, praticamente un locale, però c'ho diciotto fratelli.*
- a) Il mio papà è molto ricco guadagna 31 miliardi al mese che diviso 31 che sono i giorni che ci sono in un mese, fa... un miliardo al giorno.
- b) *Il mio papà è povero guadagna 10.000 al mese che diviso 31 che sono i giorni che ci sono in un mese fa, circa... 10.000 al giorno... al primo giorno, poi dopo basta.*

È nato in un prato un fiore colorato,
è nato in un prato un fiore già appassito,
il fiore colorato è stato concimato,
il fiore già appassito è stato trascurato.

Orbene affinché nel confronto quel fiore non ci perda diamogli un po' di merda!

Save the Children

Illuminiamo il futuro è una campagna lanciata in Internet da Save the Children che si può sottoscrivere per chiedere che alcuni spazi pubblici non utilizzati e spesso degradati possano essere utilizzati per attività educative e ricreative culturali rivolte ai bambini che in difficoltà economiche non possono godere delle stesse opportunità che hanno i loro coetanei.

È nato a Marghera un 'Punto Luce' Si gioca, si legge, si cresce

Il 'Punto Luce' di Marghera, il primo di questo tipo creato da **Save the Children** nel Veneto ed il ventesimo in Italia, si trova all'interno di un locale di circa 160 m2. Ad ospitarlo l'ampia struttura di proprietà del Comune di Venezia in via Don Orione 1. Lo spazio è gestito dalla cooperativa Itaca.



Relazione del presidente

MARIO ZANARDI

L'anno appena trascorso è stato particolarmente laborioso e ricco di novità. All'interno di questo lungo periodo è avvenuto il rinnovo delle cariche sociali che ha portato freschezza di idee e un rinnovato impegno culturale. L'Università Popolare Mestre è una realtà storicamente radicata nel territorio con oltre mille soci che gli riconoscono, anno dopo anno, alti livelli di qualità. Un grande valore che ci siamo impegnati a mantenere attraverso una ricca programmazione.

L'Associazione, fin dalla sua fondazione, ha considerato la **didattica** uno dei punti principali della propria attività. Così, anche quest'anno, sono stati programmati più di un centinaio di Corsi: un'ampia scelta che spazia dal campo umanistico e storico a quello psicologico, economico, scientifico e tecnologico, linguistico. I questionari raccolti a fine attività hanno dimostrato un alto livello di gradimento sia per i contenuti proposti che per l'insegnamento offerto. Particolare attenzione è stata riservata all'ambito linguistico con la possibilità di iscriversi a oltre sessanta percorsi formativi e, per gli allievi di Inglese, l'opportunità di conseguire la Certificazione Internazionale Trinity riconosciuta ufficialmente in tutta l'Unione europea e utile per l'inserimento nel mondo del lavoro e per lo studio. Di grande valore sociale anche i percorsi di Italiano per stranieri che rientrano nei progetti di solidarietà. Accanto alla formazione, un'intensa attività è stata proposta sia in ambito cittadino che per i soci.

Per ciò che riguarda le **Proposte culturali per la Città**, è stata organizzata una serie di eventi gratuiti su argomenti con molta attenzione all'attualità al fine di rafforzare sempre più l'intesa con il territorio e creare sinergie tra attori diversi che vi operano. Tra questi il tradizionale ciclo di conferenze al Centro Culturale Candiani, con un tema comune individuato dal gruppo di lavoro: "Territorio e progettualità: quale futuro?" per l'anno accademico 2016-17 e "Alla scoperta di... viaggiare

per..." per il 2017-18. Altro appuntamento tradizionale, atteso da molti appassionati, è la serie di 6 incontri in lingua inglese, per i quali il nostro amico e socio onorario Michael Gluckstern sceglie ogni anno un filo conduttore diverso. Fiore all'occhiello il concerto di fine anno tenuto dagli allievi del Conservatorio "Benedetto Marcello".

Per quanto invece attiene alla **Vita associativa**, sono stati realizzati in sede UPM incontri a cadenza mensile durante i quali si sono svolte presentazioni di libri, incontri con gli autori e con specialisti di vari settori che hanno affrontato temi specifici. Da non dimenticare gli importanti appuntamenti legati al ricordo della Shoah e al 25 aprile. Altri momenti di socializzazione sono stati gli incontri conviviali, la serie di "Itinerari Veneziani", con visite guidate a Venezia e a mostre nel territorio, nonché i viaggi culturali.

Vi è poi l'intensa attività della nostra redazione: **Kaleidos**. La rivista, che si avvale dell'esperienza professionale della direttrice responsabile Daniela Zamburlin, si caratterizza per un'impostazione editoriale dinamica e coraggiosa nella scelta delle tematiche legate ad eventi particolari e a notizie inedite e curiose su Mestre ed il Territorio di riferimento. I quattro numeri usciti nell'ultimo anno hanno ricevuto grande apprezzamento sia da parte dei soci che di soggetti culturali e personalità che hanno onorato l'Associazione con i loro contributi.

Segnaliamo, tra le novità, l'apertura di una pagina Facebook e il rinnovo (ancora in progress) del sito per offrire una veste grafica più agile e contenuti che favoriscono una maggiore intuitività, migliore leggibilità da Smartphone e migliore appeal. Insomma, tanto è stato fatto e molto di più è in programma di fare. Un sentito ringraziamento a tutti i soci e ai sostenitori che ci hanno accompagnato in questo proficuo anno di attività.

Particolare degli interni del Conservatorio "Benedetto Marcello"

Incontro di generazioni

DONATELLA CALZAVARA

Perché non affidare a giovani studenti di grafica pubblicitaria la realizzazione di immagini che possano parlare ai cittadini dell'Università Popolare Mestre e delle sue diverse e molteplici attività culturali?

Così, all'inizio di giugno, è nata l'idea di contattare il Liceo Artistico "Guggenheim" per la collaborazione al progetto che vede alcuni studenti della classe quarta N dell'indirizzo grafico "Mozzoni", supportati dal prof. Buvoli, impegnati nella realizzazione di alcuni materiali informativi per l'anno accademico 2018/19. È un incontro felice e nuovo tra l'energia giovanile e l'esperienza di un'istituzione ricca di decenni di esperienza,

un'osmosi tra diversi modi di comunicare, dando la possibilità di mettere in pratica quanto imparato a scuola.

Attorno ad un tavolo i giovani diciassetenni Michela Scroccaro, Stefano Minto, Giulia Aleardi, Gaia Malandra, il Presidente dell'UPM Mario Zanardi, i soci Donatella Calzavara e Fabio Normani hanno condiviso un crogiuolo di idee; ne sono state scelte due su cui gli studenti hanno lavorato alacremente. I risultati si sono visti nelle "immagini" delle locandine, graficamente e artisticamente valide, accattivanti e portatrici di messaggi positivi che esplicitano visivamente la missione dell'UPM.

Attività culturali

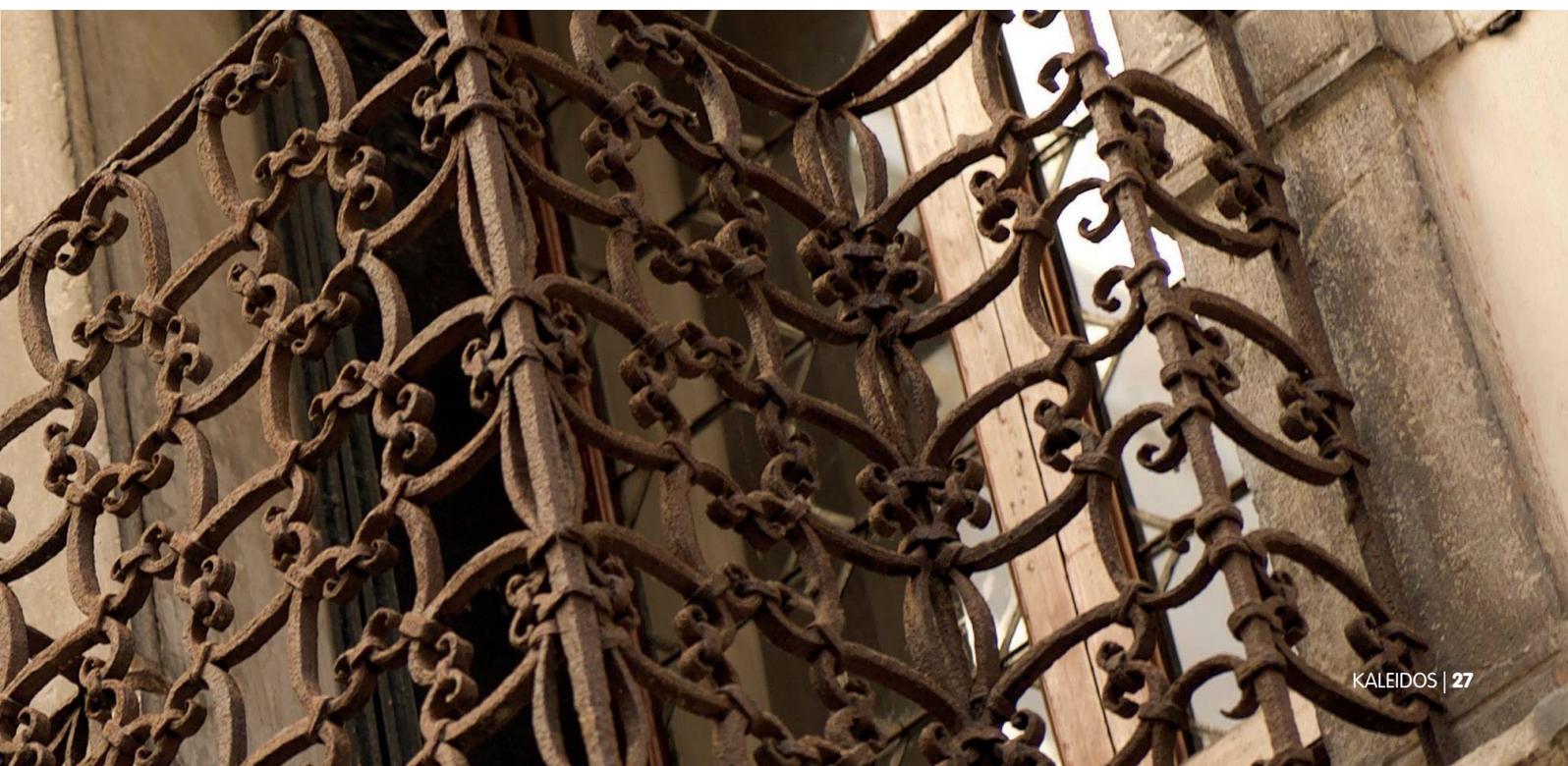
IORELLA ROSSI

Come consuetudine l'UPM prosegue il suo impegno con la cittadinanza offrendo occasioni di confronto e approfondimento su argomenti di grande attualità. Avrà quindi luogo, da ottobre a marzo, un ciclo di quattro conferenze rivolte a tutti e coordinate dal giornalista de Il Gazzettino Tiziano Graziottin.

Terremo la conferenza inaugurale nel nuovo polo museale M9 con l'ing. Valerio Zingarelli, amministratore delegato di Polymnia Venezia e altri ospiti di rilievo. Nell'Auditorium si affronteranno tematiche inerenti alle nuove modalità di "fare cultura". Le altre tre conferenze proseguiranno presso il Centro Culturale Candiani. La prima a Novembre su "Perché i Festival del Cinema?", considerato che l'UPM parteci-

pa con un premio per il miglior documentario in concorso al Mestre Film Fest 2018. La seconda, il 19 Febbraio, avrà come argomento "La globalizzazione" e l'ultima, il 20 Marzo, riguarderà l'argomento "Mestre e il nuovo turismo". Sempre presso il Centro Culturale Candiani, da ottobre ad aprile, si svolgeranno le apprezzate conferenze mensili in lingua inglese condotte da Michael Gluckstern, il cui tema quest'anno sarà "Venezia e ambasciatori, consoli, esploratori, drammaturghi e poeti britannici".

Prosegue l'impegno sul versante delle attività rivolte ai soci. Dai viaggi in luoghi di interesse culturale e ambientale, alle visite guidate "itinerari veneziani", agli incontri in sede su argomenti diversi.



Presentazione dei corsi — Anno Accademico 2018-2019

A CURA DELLA COMMISSIONE DIDATTICA

I corsi che l'Università Popolare Mestre organizza ogni anno, unitamente alle proposte culturali rivolte ai soci e alla città, costituiscono il nucleo centrale e il cuore stesso della nostra Associazione.

Nella sua lunga storia, l'Università Popolare Mestre si è costantemente distinta nel campo della formazione permanente promuovendo crescita culturale e socialità, ben consapevole delle mutate esigenze di una società in continua e rapida evoluzione e, per questa ragione, impegnata ad elaborare una programmazione che incontri le diversificate esigenze dei suoi soci.

I dati statistici ci dicono che accanto a persone che vogliono dare qualità e spessore intellettuale al loro tempo riconquistato dopo la vita lavorativa, ci sono persone più giovani che frequentano i nostri corsi serali, soprattutto di lingue straniere.

In quest'ottica, e in considerazione del fatto che il livello culturale degli associati si colloca nella fascia medio-alta, la programmazione elaborata dalla Commissione Didattica si pone due obiettivi prioritari: garantire spazi e livelli qualitativi adeguati ai contenuti tradizionalmente più apprezzati e proporre nuovi ambiti tematici che amplino gli orizzonti culturali e stimolino alla riflessione e alla elaborazione personale delle conoscenze.

Analizzando nel dettaglio la programmazione, la proposta per la sessione autunnale è di 108 corsi, 67 dei quali di lingue straniere e 41 di cultura generale.

I corsi di lingue si arricchiscono quest'anno di un nuovo corso di *Russo* e sono programmati secondo i livelli del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue, utilizzati come parametri standardizzati per la valutazione delle competenze linguistiche.

L'offerta complessiva, ampia e differenziata per livelli di difficoltà e flessibilità oraria, è resa ancor più qualificante dalla professionalità dei nostri docenti e dalla loro capaci-

tà di creare amicizia e relazioni positive tra i corsisti. I 41 corsi di cultura generale introducono argomenti di studio e approfondimento relativi ai più vari ambiti disciplinari: artistico, umanistico, psicologico, scientifico, economico-finanziario e tecnologico, coniugando elementi di continuità e di innovazione.

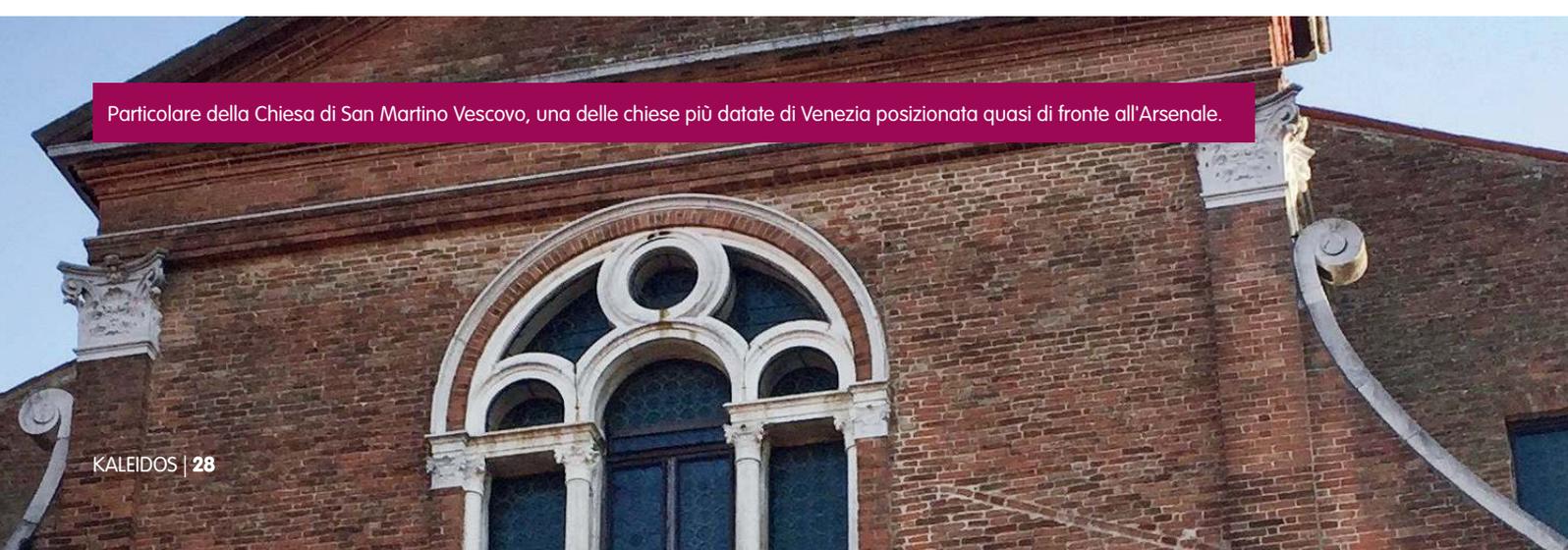
Tra le novità: un corso di *Acquerello base*, un laboratorio sulla *Musicalità nella Lettura ad Alta Voce* e un corso di *Teatro*, mentre per gli appassionati di fotoritocco, un nuovo corso di *Photoshop*, con le sue componenti tecnologiche e creative, mira a coinvolgere quanti fanno della fotografia molto più che un passatempo.

Novità assoluta anche il corso di *Paleontologia - Biologia* in cui si affrontano le tematiche inerenti il grande motore della vita: l'evoluzione. Con questo intento si alternano lezioni di Paleontologia, la storia della vita, e di Biologia, la struttura della vita.

Per un quadro dettagliato dei programmi, che non può essere offerto in questa sintetica presentazione, invitiamo tutti a leggere la nuova *Guida ai Corsi* in formato PDF, scaricabile dal sito, realizzata per comunicare in modo graficamente accattivante il nostro progetto complessivo. Un ultimo cenno alla politica economica dell'Università Popolare Mestre, da sempre improntata a mantenere in equilibrio qualità e prezzi popolari.

Per il prossimo anno si è reso necessario un modesto ritocco delle quote per coprire i costi di gestione, progressivamente aumentati negli anni (l'Associazione, per Statuto, non ha fini di lucro) e per continuare a offrire nel tempo i servizi e il livello qualitativo che ci viene riconosciuto come valore imprescindibile dai nostri soci, e a cui non possiamo rinunciare in nome della missione che ci caratterizza: la diffusione e condivisione di una proposta culturale che sia insieme popolare e di qualità.

Buon anno accademico 2018-19 a tutti!



Particolare della Chiesa di San Martino Vescovo, una delle chiese più datate di Venezia posizionata quasi di fronte all'Arsenale.

Programmazione attività didattico-culturale

CORSI AUTUNNALI DI LINGUE — ANNO ACCADEMICO 2018-2019

Iscrizioni ai corsi entro il 1 ottobre 2018

L'accesso ai corsi è subordinato all'iscrizione all'associazione versando la quota di € 35

Le richieste oltre tale data verranno valutate in base alla disponibilità dei posti

I CORSI INIZIERANNO DALLA SETTIMANA DEL 8 OTTOBRE

Descrizione progetto	Insegnante	Data inizio	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede	Note
DIPARTIMENTO LINGUISTICO								
INGLESE								
Inglese 1 (livello A1)	De Fanis Maria	11/10/18	56	giovedì	09.00-11.00	200	Corso del Popolo	
Inglese 1 (livello A1)	Ansaldi Manuela	11/10/18	56	giovedì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Inglese 1 (livello A1)	Caberlotto Alessandra	12/10/18	56	venerdì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 2 (livello A2)	De Fanis Maria	08/10/18	56	lunedì	10.00-12.00	200	Corso del Popolo	
Inglese 2 (livello A2)	Del Mondo Marina	08/10/18	56	lunedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 2 (livello A2)	Saccoman Tiziana	10/10/18	56	mercoledì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Inglese 2 (livello A2)	Pasqualetto Marilena	09/10/18	56	martedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 3 (livello B1.1)	Zennaro Daniela	11/10/18	56	giovedì	09.30-11.30	200	Corso del Popolo	
Inglese 3 (livello B1.1)	Saccoman Tiziana	11/10/18	56	giovedì	11.00-13.00	200	Corso del Popolo	
Inglese 3 (livello B1.1)	Ansaldi Manuela	11/10/18	56	giovedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 3 (livello B1.1)	De Fanis Maria	09/10/18	56	martedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 3 (livello B1.1)	Ansaldi Manuela	10/10/18	56	mercoledì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Inglese 4 (livello B1.2)	Ansaldi Manuela	09/10/18	56	martedì	09.30-11.30	200	Corso del Popolo	
Inglese 4 (livello B1.2)	Ansaldi Manuela	10/10/18	56	mercoledì	09.00-11.00	200	Corso del Popolo	
Inglese 4 (livello B1.2)	Boato Flavia	10/10/18	56	mercoledì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Inglese 4 (livello B1.2)	Guiotto Ania	11/10/18	56	giovedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 4 (livello B1.2)	De Fanis Maria	12/10/18	56	venerdì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 4 (livello B1.2)	Lambert Nicola	12/10/18	56	venerdì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 5 (livello B1+)	Lambert Nicola	08/10/18	56	lunedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 5 (livello B1+)	Saccoman Tiziana	10/10/18	56	mercoledì	09.00-11.00	225	Corso del Popolo	1
Inglese 5 (livello B1+)	Lambert Nicola	10/10/18	56	mercoledì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 5 (livello B1+)	Castellet Monica	11/10/18	56	giovedì	20.00-22.00	225	Di Vittorio	1
Inglese 5 (livello B1+)	De Fanis Maria	10/10/18	56	mercoledì	09.30-11.30	225	Corso del Popolo	1
Inglese 5 (livello B1+)	Pasqualetto Marilena	10/10/18	56	mercoledì	20.00-22.00	225	Di Vittorio	1
Inglese 6 intensivo (livello B2.1)	Ansaldi Manuela	09/10/18	69	martedì e giovedì	11.30-13.00	280	Corso del Popolo	1
Inglese 6 (livello B2.1)	Lambert Nicola	09/10/18	56	martedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Inglese 6 (livello B2.1)	Saccoman Tiziana	09/10/18	56	martedì	20.00-22.00	225	Di Vittorio	1
Inglese 6 (livello B2.1)	Ansaldi Manuela	08/10/18	56	lunedì	09.00-11.00	225	Corso del Popolo	1
Inglese 6 (livello B2.1)	Boato Flavia	11/10/18	56	giovedì	10.00-12.00	225	Corso del Popolo	1
Inglese 6 (livello B2.1)	Saccoman Tiziana	11/10/18	56	giovedì	18.00-20.00	225	Di Vittorio	1
Inglese 7 (livello B2.2)	Saccoman Tiziana	08/10/18	56	lunedì	20.00-22.00	225	Di Vittorio	1
Inglese 8 (livello C1.1)	Lambert Nicola	09/10/18	56	martedì	09.00-11.00	200	Corso del Popolo	
Inglese 8 (livello C1.1)	Saccoman Tiziana	11/10/18	56	giovedì	20.00-22.00	225	Di Vittorio	1
Inglese 9 (livello C1.2)	Saccoman Tiziana	08/10/18	56	lunedì	16.00-18.00	225	Corso del Popolo	1
Inglese 9 (livello C1.2)	Saccoman Tiziana	10/10/18	56	mercoledì	18.00-20.00	225	Di Vittorio	1
Inglese 9 (livello C1.2)	Saccoman Tiziana	09/10/18	56	martedì	09.00-11.00	225	Corso del Popolo	1
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Cipolato Luke	08/10/18	56	lunedì	18.00-20.00	200	Corso del Popolo	2
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Musick Jacob	08/10/18	56	lunedì	20.00-22.00	200	Corso del Popolo	2
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Brodar Susan	10/10/18	56	mercoledì	20.15-22.15	200	Corso del Popolo	2
Inglese Conversazione (livello B2/C1)	Lambert Nicola	11/10/18	56	giovedì	20.00-22.00	200	Corso del Popolo	2

Descrizione progetto	Insegnante	Data inizio	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede	Note
DIPARTIMENTO LINGUISTICO								
FRANCESE								
Francese 1 (livello A1)	Roturier Ariane Sybil	08/10/18	56	lunedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Francese 2 (livello A2)	Ellena Alba	11/10/18	56	giovedì	18.00-20.00	200	Corso del Popolo	
Francese 3 (livello B1)	Hajdu Alain	09/10/18	56	martedì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Francese 4 (livello B2.1)	Hajdu Alain	12/10/18	56	venerdì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Francese conversazione (livello C1)	Ellena Alba	10/10/18	56	mercoledì	18.00-20.00	200	Corso del Popolo	2
SPAGNOLO								
Spagnolo 1 (livello A1)	Ugarte Raquel Juansaràs	11/10/18	56	giovedì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Spagnolo 1 (livello A1)	Ugarte Raquel Juansaràs	10/10/18	56	mercoledì	11.00-13.00	200	Corso del Popolo	
Spagnolo 2 (livello A2)	Ugarte Raquel Juansaràs	09/10/18	56	martedì	11.00-13.00	200	Corso del Popolo	
Spagnolo 2 (livello A2)	Ugarte Raquel Juansaràs	11/10/18	56	giovedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Spagnolo 2 (livello A2)	D'Este Ilaria	08/10/18	56	lunedì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Spagnolo 3 (livello B1)	Martin Villar Ana Cristina	08/10/18	56	lunedì	10.00-12.00	200	Corso del Popolo	
Spagnolo 3 (livello B1)	Ugarte Raquel Juansaràs	10/10/18	56	mercoledì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Spagnolo 3 (livello B1)	Ugarte Raquel Juansaràs	10/10/18	56	mercoledì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Spagnolo 5 (livello B2)	Ugarte Raquel Juansaràs	08/10/18	56	lunedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Spagnolo conversazione (liv. B2/C1)	Ugarte Raquel Juansaràs	09/10/18	56	martedì	18.00-20.00	200	Corso del Popolo	2
Spagnolo conversazione (livello C1)	Martin Villar Ana Cristina	10/10/18	56	mercoledì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	2
TEDESCO								
Tedesco 1 (livello A1.1)	Schmith Andrea	09/10/18	56	martedì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Tedesco 2 (livello A1.2)	Schmith Andrea	09/10/18	56	martedì	20.00-22.00	200	Di Vittorio	
Tedesco 3 (livello A2/1)	Löhmann Britta	10/10/18	56	mercoledì	18.00-20.00	200	Di Vittorio	
Tedesco 5 (livello B1.1)	Bachmann Angelika	09/10/18	56	martedì	20.00-22.00	200	Corso del Popolo	
Tedesco 6 (livello B2.1)	Bachmann Angelika	11/10/18	56	giovedì	20.00-22.00	200	Corso del Popolo	
GRECO MODERNO								
Greco (livello A1/A2)	Sarantidu Clio	09/10/18	56	martedì	18.00-20.00	200	Corso del Popolo	
Greco Conversazione (livello A2/B1)	Sarantidu Clio	10/10/18	56	mercoledì	18.00-20.00	200	Corso del Popolo	2
RUSSO								
Russo 1 (livello A1)	Torresin Linda	09/10/18	56	martedì	20.00-22.00	200	Corso del Popolo	
INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ								
ITALIANO PER STRANIERI								
Italiano 2 (livello A2.1)	Rutka Sonia	12/10/18	56	venerdì	09.30-12.30	0	Corso del Popolo	3
Italiano 3 (livello B1.1)	Cusinato Carla	12/10/18	56	venerdì	15.00-18.00	0	Corso del Popolo	3
Italiano 4 (livello B2.1)	Cusinato Carla	13/10/18	56	sabato	09.30-11.30	0	Corso del Popolo	3

NOTE

1. I corsi dal 5° al 9° livello sono a numero chiuso (max 15 iscritti) e prevedono 6 ore di insegnante madrelingua in copresenza con l'insegnante titolare (non madrelingua)
2. I corsi di conversazione sono a numero chiuso (max 12 iscritti)
3. Non è richiesto il pagamento della quota associativa. Il libro di testo sarà a carico dei corsisti.

Per motivi organizzativi, gli insegnanti, i giorni e gli orari potranno subire delle variazioni. / Quota associativa € 35,00

CORSI AUTUNNALI DI CULTURA GENERALE — ANNO ACCADEMICO 2018-2019

Iscrizioni ai corsi entro il 29 ottobre 2018

L'accesso ai corsi è subordinato all'iscrizione all'associazione versando la quota di € 35

Le richieste oltre tale data verranno valutate in base alla disponibilità dei posti

I CORSI INIZIERANNO DALLA SETTIMANA DEL 5 NOVEMBRE

Descrizione progetto	Insegnante	Data inizio	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede	Note
DIPARTIMENTO ARTISTICO-MUSICALE								
LABORATORI ARTISTICI								
Pittura	Saccone Mariapia	06/11/18	69	martedì	18.00-21.00	220	Di Vittorio	
Acquerello base	Ingrassia Gisella	07/11/18	50	mercoledì	11.00-13.30	155	Corso del Popolo	
Acquerello avanzato	Lodi Silvestro	09/11/18	69	venerdì	09.00-12.00	220	Corso del Popolo	
Introduzione al Disegno	Corbetti Marino	08/11/18	20	giovedì	18.00-20.00	65	Di Vittorio	
Fotografia base	Caoduro Fabio	05/11/18	50	lunedì	18.00-20.00	155	Di Vittorio	
Fotografia avanzato	Caoduro Fabio	05/11/18	20	lunedì	20.00-22.00	65	Di Vittorio	
Taglio e cucito: La gonna	Zago Paola	10/11/18	30	sabati alterni	09.00-12.00	90	Corso del Popolo	1
Ceramica raku: Nei sentieri della natura mi ritrovo	Zago Paola	17/11/18	30	sabati alterni	09.00-12.00	90	Corso del Popolo	1
Lab. Scrittura creativa	Rocchi Livia	06/11/18	20	martedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
Lab. La musicalità nella Lettura ad Alta Voce	D'Onofrio Massimo	08/11/18	40	giovedì	20.00-22.00	120	Corso del Popolo	
Teatro = Gioco	D'Onofrio Massimo	06/11/18	50	martedì	20.00-22.00	295	Di Vittorio - Teatro Kolbe	2
ARTE-MUSICA-CINEMA								
Storia dell'Arte fiamminga	Pesce Sergio	06/11/18	20	martedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
Storia dell'Arte: Le collezioni dei più importanti musei del mondo	Pesce Sergio	07/11/18	44	mercoledì	16.00-18.00	135	Corso del Popolo	
Storia della musica: L. V. Beethoven. Le 9 sinfonie	Revoltella M. Grazia	08/11/18	30	giovedì	16.00-18.00	90	Corso del Popolo	
Cinema italiano '50, '60, '70: dal Neorealismo alla commedia all'italiana	Casagrande Daniel	07/11/18	20	mercoledì	20.00-22.00	65	Corso del Popolo	
DIPARTIMENTO ARTISTICO-MUSICALE								
FILOSOFIA								
Il pensiero della globalizzazione	Madricardo Alberto	05/11/18	40	lunedì	18.00-20.00	120	Corso del Popolo	
Storia della Filosofia: L'Ottocento	Gambini Nicola	06/11/18	20	martedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
Counseling Filosofico. Emotivamente: terapia delle emozioni	Gambini Nicola	06/11/18	16	martedì	18.00-20.00	50	Corso del Popolo	
STORIA								
Storia contemporanea: il '900 in Italia e nel mondo	Fusaro Franco	08/11/18	30	giovedì	18.00-20.00	90	Corso del Popolo	
Storia Bizantina	Bergamo Nicola	09/11/18	14	venerdì	16.30-18.00	45	Corso del Popolo	
STORIA DELLE RELIGIONI								
Religione e religioni. Passato, presente e futuro	Leonardi Michele	07/11/18	20	mercoledì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
ARCHEOLOGIA								
I Veneti nell'antichità	Valleri Luca	06/11/18	20	martedì	18.00-20.00	65	Corso del Popolo	
LETTERATURA								
Laboratorio letterario: Il teatro dalle origini al '900	Lombardo Lucia	08/11/18	30	giovedì	16.00-18.00	90	Corso del Popolo	
Viaggio in Italia nelle capitali della cultura	Scelsi Gigliola	05/11/18	20	lunedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	

Descrizione progetto	Insegnante	Data inizio	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede	Note
DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-PSICOLOGICO-INFORMATICO								
INFORMATICA								
Informatica 1. Corso base	De Toni Ivan	09/11/18	20	venerdì	09.00-10.30	75	Candiani	3
Informatica 2. Corso intermedio. Word-Excel-Power Point	De Toni Ivan	09/11/18	20	venerdì	14.30-16.00	75	Candiani	3
Informatica 3. Corso avanzato. Word-Excel-Power Point/ Access	De Toni Ivan	07/11/18	20	mercoledì	18.30-20.30	105	Via Verdi 22	4
Informatica 4. Foto & Filmati-Smartphone-Cloud-Insidie virali via Internet	De Toni Ivan	09/11/18	20	venerdì	16.00-18.00	75	Candiani	3
Photoshop	Viviani Massimiliano	08/11/18	20	giovedì	19.00-21.00	105	Via Verdi 22	4
PSICOLOGIA								
Psicosomatica: il linguaggio del corpo tra salute e malattia	Checchin Franco	05/11/18	10	lunedì	20.00-22.00	35	Corso del Popolo	
Resilienza e fasi della vita	Bonas G. Favata N. Peruzzo A.	09/11/18	20	venerdì	18.00-20.00	65	Corso del Popolo	
Il meglio di te: conoscere te stesso e gli altri	Novello Luca	05/11/18	20	lunedì	18.00-20.00	65	Corso del Popolo	
ECONOMIA E FINANZA								
Finanza etica	Vianelli Luigi	09/11/18	16	venerdì	16.00-18.00	50	Corso del Popolo	
SCIENZE								
Primo incontro con l'Astronomia: Conoscere e comprendere il cielo stellato	Salvalaggio Gianluca	05/11/18	12	lunedì	20.00-21.30	40	Corso del Popolo	
Paleontologia e biologia: Fossili, antichi ambienti ed evoluzione	Bizzarini F. Calzavara D.	07/11/18	20	mercoledì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
SALUTE E BENESSERE								
Naturopatia	Belcaro Francesco	08/11/18	20	giovedì	16.00-18.00	65	Corso del Popolo	
DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-PSICOLOGICO-INFORMATICO								
Le strade della ragione. I tempi e i modi della non credenza	Vigato - Giacometti - Cangiani - Polizzi - Merenda	6 Incontri 09/11/2018	9	venerdì	18.00-19.30	10	Corso del Popolo	5
Erboristeria funzionale: Piante officinali e spezie per la salute, in alimentazione e cosmetica	Perazzi Antonio	3 Incontri 15/11/2018	6	giovedì	18.00-20.00	10	Corso del Popolo	6
Letteratura Spagnola: Una revolucion bajo el nombre Natalia	D'Este Ilaria	3 Incontri 06/12/2018	6	giovedì	18.00-20.00	10	Corso del Popolo	7
Storia sociale di Venezia	Bergamo Nicola	3 Incontri 10/01/2019	6	giovedì	18.00-20.00	10	Corso del Popolo	8
Viaggio musicale ricordando Gioacchino Rossini	Revoltella M. Grazia	3 Incontri 14/01/2019	6	lunedì	16.00-18.00	10	Corso del Popolo	9

NOTE

1. A sabati alterni
2. CORSO SPECIALE. Le prime 20 ore si svolgeranno di martedì presso la scuola Di Vittorio. Le successive 30 ore e il saggio finale, sempre di martedì, presso il teatro Kolbe
3. + € 20 Candiani card
4. Max 7 iscritti
5. 6 Incontri. 9-16-23 NOVEMBRE, 7 DICEMBRE, 11-18 GENNAIO.
6. 3 Incontri. 15-22-29 NOVEMBRE. MAX 12 ISCRITTI
7. 3 Incontri. 6-13-20 DICEMBRE. MAX 12 ISCRITTI
8. 3 Incontri. 10-17-24 GENNAIO. MAX 12 ISCRITTI
9. 3 Incontri. 14-21-28 GENNAIO. MAX 12 ISCRITTI

Per motivi organizzativi, gli insegnanti, i giorni e gli orari potranno subire delle variazioni. / Quota associativa € 35,00



DISOCCUPAZIONE BUSINESS **I.S.E.E.** **REDDITO DI CITTADINANZA** **WELFARE** **FIXING** NEOLIBERISMO **DENARO**
 OVERBUILDING **SPREAD** FAVELAS **SALARIO** GLOBALIZZAZIONE IMPOVERIMENTO
LUSSO SHARING ECONOMY **CONSUMO** **PLUS-VALORE** **SOCIAL LENDING** **MONETA** **DISUGUAGLIANZA** DEBITO
 MERCATO **LAVORI SOCIALI** VALUTA **PRODUZIONE** LAVORO **PROLETARIATO** CREDITO **FINANZA** AURI SACRA FAMES
INVESTIMENTO **PETROLIO** **INFLAZIONE** **MIGRANTI**

Quarta di copertina: Scuola di Santa Maria dei Battuti. Nel 1314 alla Confraternita dei Battuti venne donato da Mabilia un terreno con il vincolo di costruirvi un ospizio. Venne quindi eretto l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti che si è trasformato nel tempo nell'attuale Casa di Riposo per Anziani.

Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
 Antica drogheria Caberlotto
 Biblioteca Vez
 Scuola Media di Vittorio
 Libreria Don Chisciotte

Libreria Feltrinelli
 Comune di Salzano
 Il Palco
 Cinema Dante
 Libreria Ubik

Libreria Libro con gli stivali
 Biblioteca Centro Donna
 Officina del Gusto
 Galleria del Libro
 Edicola e cartoleria Bettuolo

UPM è **convenzionata** con AVIS, AIDO, Circolo Agenzia Entrate, Circolo Intesa San Paolo, Cral Unicredit, ACLI, OCRAL Ospedale dell'Angelo, Dopolavoro Ferroviario, Veritas (possessori carta VU) ai cui soci offre il 10% di sconto sul costo dei corsi. Inoltre gode di sconti presso Cinema Dante e Teatro Toniolo.

Per sostenere il commercio del Centro e per simpatia verso l'UPM, numerosi negozi hanno accettato di praticare uno sconto sui loro prodotti. Potranno usufruire dell'iniziativa i soci in regola con la quota di iscrizione per l'anno accademico in corso, presso i seguenti negozi:



Angeloni fine arts • Angolo dell'arte • Antichità al pozzo • Barbiero cappelleria • Caberlotto antica drogheria • Genesidesign • Miatto pelletteria • Ottica Pienne • Pacinotti cartolibreria • Zancanaro

